

Ufficio stampa

Rassegna stampa

28° Congresso Nazionale Forense

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail: claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag. 4 Dal 10 al 13 Congresso nazionale forense a Milano (ansa) 7.11.2005
- Pag. 5 Congresso nazionale forense a Milano da giovedì a domenica (adnkronos) 7.11.2005
- Pag. 6 Oua, legali competitivi (il sole 24 ore) 8.11.2005
- Pag. 7 Il Congresso è luogo di democrazia
di Michelina Grillo- Presidente Organismo Unitario dell'Avvocatura (italia oggi) 10.11.2005
- Pag.10 Formazione continua certificata e specializzazione: basta con l'Albo- ammortizzatore sociale
(diritto e giustizia) 10.11.2005
- Pag.12 Gli avvocati si giocano il futuro (italia oggi) 10.11.2005
- Pag.13 Futuro in salita con la giustizia in crisi (diritto e giustizia) 10.11.2005
- Pag.15 Milano offre le eccellenze (italia oggi) 10.11.2005
- Pag.16 L'avvocatura deve obbligare la politica a cambiare l'agenda sulla giustizia (diritto e giustizia)
- Pag.18 Per i legali obiettivo rilancio (il sole 24 ore) 11.11.2005
- Pag.19 Avvocati, l'albo al restyling (italia oggi) 11.11.2005
- Pag.20 Avvocati: "Fare squadra" (il quotidiano dei professionisti) 11.11.2005
- Pag.21 Si scrive congresso nazionale, si legge assise dei cassazionisti (diritto e giustizia) 11.11.2005
- Pag.22 Relazione di Michelina Grillo – Presidente Oua 11.11.2005
- Pag.32 Dai legali atto d'accusa alla Ue (il sole 24 ore) 12.11.2005
- Pag.33 Il congresso forense alza la voce ma la politica finge di non sentire (diritto e giustizia)
12.11.2005
- Pag.35 Il Conciliazione a ogni ordine forense (italia oggi) 12.11.2005
- Pag.36 Castelli: io sindaco di Lecco? Non ci sto, la Lega è divisa (il corriere della sera) 13.11.2005
- Pag.37 Gli avvocati contestano il ministro Castelli (la repubblica) 13.11.2005
- Pag.38 Avvocati in trincea: "Basta rinviare le udienze al 2010" (il giornale) 13.11.2005
- Pag.39 Castelli contestato anche dagli avvocati (l'unità) 13.11.2005
- Pag.40 Castelli contestato dagli avvocati (il giorno) 13.11.2005
- Pag.41 Congresso avvocati:politica tenga conto richieste (ansa) 13.11.2005
- Pag.42 Avvocati:politica non eluda nostre richieste (agi) 13.11.2005
- Pag.43 Legali, più robusto il ruolo pubblico (il sole 24 ore) 15.11.2005
- Pag.44 Le promesse tradite dalla classe politica infiammano il Congresso (diritto e giustizia)
15.11.2005
- Pag.46 Avvocati: interventi legislativi mirati per velocizzare i processi giudiziari (italia oggi)
15.11.2005
- Pag.47 Una sola voce per l'Avvocatura (il quotidiano dei professionisti) 15.11.2005
- Pag.48 Codice penale entro legislatura (il quotidiano dei professionisti) 15.11.2005
- Pag.49 Ordini a tutela dei cittadini il quotidiano dei professionisti) 15.11.2005
- Pag.50 Sulle scuole forensi gli avvocati fanno quadrato (il sole 24 ore) 16.11.2005
- Pag.51 Richiesta di esenzione per i vincoli di privacy (il sole 24 ore) 16.11.2005
- Pag.52 Semplificazione dei riti, cassa forense, indennizzo diretto: tutti i documenti di Milano
(diritto e giustizia) 16.11.2005
- Pag.53 L'Avvocatura affronta l'avvenire - di Alessandro Cassiani - Presidente del Consiglio
dell'Ordine degli Avvocati di Roma (il tempo – cronaca di Roma) 16.11.2005
- Pag.54 I delegati romani fanno centro - di Giorgio Della Valle - Consigliere dell'Ordine degli avvocati
di Roma (il tempo – cronaca di Roma) 16.11.2005

- Pag.55 Forte rappresentanza politica (il tempo – cronaca di Roma) 16.11.2005
Pag.56 Indennizzo diretto, approvata la mozione (il tempo – cronaca di Roma) 16.11.2005
Pag.57 Parola d'ordine: indipendenza (il tempo – cronaca di Roma) 16.11.2005
Pag.58 Statuto, il congresso non decide (italia oggi) 17.11.2005
Pag.59 Riciclaggio e privacy, sì all'esonero (italia oggi) 17.11.2005
Pag.60 Formazione, filo diretto ordini-regioni (italia oggi) 17.11.2005
Pag.61 Rc auto, gli avvocati non abdicano (italia oggi) 17.11.2005
Pag.62 Circostrizioni - Si toccano solo con i dati (italia oggi) 17.11.2005
Pag.63 Avvocati, no alla Bolkestein (italia oggi) 17.11.2005
Pag.65 Direttiva Bolkestein: ma come fanno gli avvocati? (diritto e giustizia) 17.11.2005
Pag.67 Sito del Ministero della Giustizia (www.giustizia.it)

ANSA

07/11/2005 - 17.40.00

GIUSTIZIA: DAL 10 AL 13 CONGRESSO NAZIONALE FORENSE A MILANO

ZCZC0513/SXA WIN10380 R POL S0A S41 QBXH GIUSTIZIA: DAL 10 AL 13 CONGRESSO NAZIONALE FORENSE A MILANO SI PARLERÀ DI PROFESSIONE, RIFORME E COMPETITIVITÀ (ANSA) - ROMA, 7 nov - Oltre 1200 delegati da tutta Italia, in rappresentanza di 150 Consigli dell'Ordine degli avvocati, parteciperanno da giovedì 10 e sino a domenica prossima al XXVIII congresso nazionale forense che si terrà a Milano e che avrà una seconda tranche a Roma dall'8 all'11 giugno 2006. Gli avvocati, le riforme in atto e le sfide della competitività saranno i temi al centro dell'assemblea. L'avvocatura vede con "preoccupazione le continue compressioni degli spazi di garanzia per i cittadini, in un contesto politico in cui la giustizia continua ad essere considerata una spesa e non un investimento", spiegano gli organizzatori in una nota. È il titolo scelto "Amministrare la giustizia: gli avvocati per governare il cambiamento" "testimonia la volontà di affrontare le prospettive della giustizia in Italia al di fuori di ogni polemica contingente". Al congresso parteciperanno tra gli altri il ministro della Giustizia Roberto Castelli, il sottosegretario all'economia Michele Vietti, il consigliere del Csm Nicola Buccico, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Ciro Riviezzo. Ci saranno anche l'ex presidente del Consiglio nazionale forense Franco Grande Stevens, il presidente della Commissione Giustizia del Senato Antonino Caruso, il responsabile Giustizia dei Ds Massimo Brutti e il senatore della Margherita Mario Cavallaro. E alla giornata inaugurale ci saranno il sindaco di Milano Gabriele Albertini e il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. L'evento sarà presentato giovedì prossimo in una conferenza stampa a Milano a cui saranno presenti tra gli altri il presidente del Consiglio nazionale forense Guido Alpa, il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura Michelina Grillo, il presidente della Cassa forense Maurizio De Tilla e il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano Paolo Giuggioli. (ANSA). FH 07-NOV-05 17:41 NNN

ADNKRONOS

07/11/2005 - 19.02.00

GIUSTIZIA: CONGRESSO NAZIONALE FORENSE A MILANO DA GIOVEDI' A DOMENICA
 ZCZC ADN1528 5 POL 0 RTX POL NAZ RLO GIUSTIZIA: CONGRESSO NAZIONALE FORENSE A MILANO DA GIOVEDI' A DOMENICA = AI LAVORI PREVISTI INTERVENTI CASTELLI, VIETTI E RIVIEZZO Roma, 7 nov. - (Adnkronos) - Oltre 1200 delegati da tutta Italia, in rappresentanza di 150 Consigli dell'Ordine degli avvocati, si ritroveranno da giovedì 10 a domenica 13 per il 28esimo congresso nazionale forense, in programma a Milano. L'assise avrà una seconda tranche a Roma dall'8 all'11 giugno 2006. Al centro dei lavori, gli avvocati, le riforme in atto e le sfide della competitività. L'avvocatura guarda con "preoccupazione le continue compressioni degli spazi di garanzia per i cittadini, in un contesto politico in cui la giustizia continua ad essere considerata una spesa e non un investimento", spiegano gli organizzatori. Evidenziando come il titolo scelto per il congresso -'Amministrare la giustizia: gli avvocati per governare il cambiamento'- "testimoni la volontà di affrontare le prospettive della giustizia in Italia al di fuori di ogni polemica contingente". Al congresso di Milano parteciperanno, tra gli altri, il ministro della Giustizia Roberto Castelli; il sottosegretario all'Economia Michele Vietti; il consigliere laico del Csm Nicola Buccico; il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Ciro Riviezzo. (segue) (Sin/Ct/Adnkronos) 07-NOV-05 19:02 NNNN

07/11/2005 - 19.06.00

GIUSTIZIA: CONGRESSO NAZIONALE FORENSE A MILANO DA GIOVEDI' A DOMENICA
 (2)

ZCZC ADN1537 5 POL 0 RTX POL NAZ RLO GIUSTIZIA: CONGRESSO NAZIONALE FORENSE A MILANO DA GIOVEDI' A DOMENICA (2) = GIOVEDI' CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE (Adnkronos) - In programma anche gli interventi dell'ex presidente del Consiglio nazionale forense Franco Grande Stevens; del presidente della commissione Giustizia del Senato Antonino Caruso; del responsabile Giustizia dei Ds Massimo Brutti e del senatore della Margherita Mario Cavallaro. Alla giornata inaugurale dell'assise ci saranno anche il sindaco di Milano Gabriele Albertini e il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. Il congresso sarà presentato giovedì 10 nel corso di una conferenza stampa a Milano, a cui parteciperanno il presidente del Consiglio nazionale forense Guido Alpa, il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura Michelina Grillo, il presidente della Cassa forense Maurizio De Tilla e il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano Paolo Giuggioli. (Sin/Ct/Adnkronos) 07-NOV-05 19:06 NNNN

IL SOLE 24 ORE

Avvocati/ Le priorità dell'associazione alla vigilia del Congresso forense

Oua, legali competitivi

Michelina Grillo: l'Albo viene utilizzato come "ammortizzatore sociale"

MILANO. Nessuna paura di cambiare. E coraggio di affrontare anche alcuni tabù. A pochi giorni dal Congresso nazionale forense di Milano che si apre giovedì, l'Organismo unitario dell'avvocatura rilancia la propria agenda. Michelina Grillo, presidente dell'Oua, sottolinea come il Congresso dovrà dimostrare la capacità propositiva del mondo forense, quando già si è di fatto aperta la campagna elettorale e le forze politiche stanno definendo i rispettivi programmi. «Dobbiamo riconoscere - ammette Grillo - che l'Albo professionale è stato utilizzato anche come ammortizzatore sociale. Con un impiego pubblico bloccato, uno privato che ha visto più una riduzione dei posti che un aumento, l'avvocatura corre il serio pericolo di essere pletrica e sovrabbondante.

Nell'ambito del più ampio progetto di revisione dell'ordinamento professionale dobbiamo interrogarci con serietà sulla riforma dell'accesso. Nello stesso tempo non possiamo ignorare che per l'avvocatura è ormai attuale un problema generazionale al quale non siamo stati molto attenti. Il pericolo molto concreto - avverte il presidente Oua - è quello di sclerotizzarci su posizioni conservatrici che non sono nella nostra tradizione».

E Grillo «apre» anche sul versante dell'esercizio collettivo della professione, per la quale, ferma restando l'avversione di principio all'ingresso di soci di capitale e di fatto sulle società tra professionisti, si potrebbe pensare a forme più innovative come l'associazione temporanea d'impresa.

Di sicuro quest'autunno rischia di essere l'ennesima stagione di scontento per gli avvocati, alle prese, con le proposte di forze politiche che sembrano poco propense a riconoscere ai legali quel ruolo di soggetti indispensabili della giurisdizione che, ammonisce Grillo, è la stessa Costituzione a riconoscere. «La ragione dello sdoppiamento del Congresso (la seconda parte si svolgerà a Roma nel prossimo giugno, ndr) - precisa Grillo - sta anche nella possibilità di verificare quanta parte delle nostre proposte entrerà a fare parte dei programmi delle diverse coalizioni».

Le priorità Oua sono tante: dal nuovo ordinamento alla crisi della giustizia, con un'attenzione particolare per l'attendibilità dei dati (vecchio cavallo di battaglia), la revisione delle circoscrizioni, il processo telematico e la magistratura onoraria. Ma per restituire qualità alla categoria per Grillo serve anche fantasia, come l'introduzione di incentivi per quei dominus che danno un'effettiva formazione ai propri praticanti. Infine un sassolino il presidente Oua se lo toglie dalla scarpa, a commento delle parole del presidente del Cnf Guido Alpa che (si veda «Il Sole-24 Ore» di sabato) aveva messo in evidenza le difficoltà dell'avvocatura nel raggiungere posizioni unitarie: «Sul percorso post laurea è stato proprio il mancato avallo del Cnf a una proposta che privilegiava le scuole di formazione forensi, su cui si era registrata la convergenza di Oua e Aiga, a bloccare tutto».

GIOVANNI NEGRI

08/11/2005

ITALIA OGGI

Negare la rappresentanza politica dell'Oua significa rinunciare a decisioni partecipate dal basso

Il Congresso è luogo di democrazia

L'assise rappresenta la classe forense e ne definisce gli obiettivi

di Michelina Grillo- Presidente Organismo Unitario dell'Avvocatura

Sono passati oltre dieci anni da quando il Congresso nazionale forense diede vita all'organo di rappresentanza politica autonoma dell'avvocatura: l'Oua. Un periodo lungo, importante, trascorso il quale è forse giunto il momento di fare alcune riflessioni e di rispondere ad alcuni interrogativi sul futuro che ci attende.

Innanzitutto, proprio in queste ore che precedono il Congresso di Milano, mi sembra giusto ricordare che l'Organismo unitario dell'avvocatura è stato concepito quale organo del Congresso nazionale forense e rappresenta quest'ultimo tra una sessione congressuale e l'altra.

Perciò non si può mettere in discussione la rappresentanza dell'Oua senza mettere in discussione quella del Congresso, cioè la sua stessa esistenza e funzione, che è sempre stata quella di assise massima dell'avvocatura, o, come piace dire a qualcuno, di 'Stati generali'.

Ciò che quindi ci si deve domandare, per verificare l'attualità dell'originale creazione dell'avvocatura, non è se o di chi l'Oua sia rappresentativo, ma se il Congresso nazionale forense abbia una funzione, e quale essa sia o debba essere.

Posta in questi termini la questione ci presenta due alternative: 1) o si riduce il Congresso a una 'convention' tra le tante, come per il passato, in cui ci si limita ad ascoltare interventi e relazioni, ma non si decide nulla, perché il luogo degli indirizzi e delle decisioni è altrove, in consessi ristretti ed elitari; 2) oppure, se al Congresso quale massima espressione democratica e partecipativa della classe forense è riconosciuta una qualche funzione di indirizzo, è giocoforza che esso esprima un organo esecutivo dei suoi deliberati.

E siccome è principio generale che ogni organo esecutivo sia scelto dal mandante, e a esso renda conto dello svolgimento del suo mandato, solo l'organo eletto in sede congressuale è depositario della rappresentanza e della funzione esecutiva degli indirizzi ivi espressi.

Da ciò discende che, allo stato, l'Oua ha la rappresentanza generale dell'avvocatura.

Il fatto che qualche ordine o qualche associazione dissenta o ritenga di non partecipare al congresso o al suo organo rappresentativo rientra nella legittima facoltà di dissenso o astensione, tipiche della dialettica interna, ma non scalfisce il principio della rappresentanza generale, almeno sino a quando non si affermerà, democraticamente e nella sede opportuna, che il Congresso nazionale forense non è più l'assise generale dell'avvocatura e, quindi, non la rappresenta, cioè sin quando non sia sancita l'inutilità del Congresso.

C'è da dubitare che quest'ultima sia la volontà degli avvocati italiani, tuttavia ipotizzare da parte di taluno iniziative che vadano in questo senso sarebbe legittimo, per quanto paradossale e di sicuro insuccesso. È questo il vicolo cieco di chi, esasperando il bisogno di visibilità, spinge il proprio antagonismo sino a negare la legittimazione dell'organo che vorrebbe contraddire. Il che è non soltanto errato, ma anche controproducente, perché indebolendo o sopprimendo la rappresentanza generale non ne guadagnerebbero quelle particolari, percepite all'esterno come rissose conventicole autoreferenziali. Ma soprattutto ciò sarebbe in assoluta controtendenza con le necessità del momento, di fronte al paradosso storico per cui quanto più diventa strategico il ruolo della conoscenza nell'economia e nella società dell'informazione, tanto più è negato alle professioni intellettuali quello di interlocutore politico e di parte sociale.

Lo scenario di attacco al mondo professionale che si va delineando vede accomunati i 'poteri forti' dell'economia ai referenti sindacali e politici dell'impiego pubblico e del lavoro salariato. Una lettura marxista del fenomeno potrebbe ricavarne che distruggere la classe media e proletarizzarla può essere un obiettivo comune a sinistra politica e destra economica, le quali, per motivi diversi e opposti, ma tra loro complementari, hanno tutto da guadagnare da una società divisa in baroni e contadini.

Se invece si vuole ricorrere a una analisi economica del diritto, basterà ricordare come nella relazione e nel preambolo del progetto di direttiva Ue sui servizi si legge che questi ultimi costituiscono il 70% del pil dell'Unione, più di tre volte della attività di produzione e vendita di beni. Pur con la tara che si voglia dare a una tale affermazione, non c'è da meravigliarsi se chi ha sino a oggi investito in un sistema industriale sempre più minacciato dalla concorrenza asiatica, cerchi di riposizionarsi cercando nuovi spazi nel settore servizi, dalle public utilities ai servizi professionali. Il mercato della conoscenza, poi, è l'unico che possa ancora crescere in maniera esponenziale, e in funzione largamente indipendente dalla disponibilità di energia.

Così le trombe dei poteri forti stanno reiteratamente squillando su tre capisaldi: abolizione tout court delle tariffe e introduzione del patto di quota lite; ingresso indiscriminato di soci di puro capitale nelle società professionali; class action. Se la spuntassero su tutti e tre i fronti si aprirebbe una nuova area di business dei servizi, in cui una struttura che possa permettersi ingenti investimenti potrebbe proporre ai consumatori azioni giudiziarie a costo zero e con compenso condizionato al risultato. Naturalmente, essendoci un'assunzione di rischio, questo dovrà essere remunerato, e ciò avverrebbe riconoscendo in caso di successo una percentuale assai elevata. Il tutto, ovviamente, con lo svilimento del titolo professionale e dei principi e capisaldi della professione forense. A prescindere dall'indagine sull'efficienza macroeconomica di una simile prassi, che probabilmente porterebbe a un più elevato costo globale delle spese di lite, è infatti assodato che una tale prospettiva è inconciliabile coi principi della prestazione intellettuale, e soprattutto della sua autonomia.

Indipendentemente dalla lettura che si preferisca, la risposta a questo attacco passa attraverso una maggiore unità delle professioni, perciò, sia pure con grande ritardo, si va affermando nel mondo professionale l'esigenza di 'fare blocco', di affermare un ruolo di stabile interlocutore, di 'parte sociale' per le professioni intellettuali. Di qui i fenomeni di coordinamento, iniziati dapprima sul piano previdenziale e poi allargati al dibattito sulle professioni in quanto tali. Non bisogna infatti dimenticare che gli elementi oggettivi caratteristici comuni alle professioni regolamentate sono la verifica pubblicitica di idoneità e la conseguente iscrizione negli albi degli appartenenti alla categoria, sicché la rappresentanza generale non può essere riconosciuta se non a un soggetto esponenziale degli iscritti di ciascun albo. Nel mondo forense, tuttavia, prima che in altre realtà professionali, sono emerse due funzioni della rappresentanza generale di categoria: una istituzionale, attinente alla valenza

pubblicistica della professione, e quindi di custodia, garanzia e disciplina dei principi, del decoro e delle condotte degli avvocati; l'altra politica, cioè svolgente il ruolo di parte sociale nella dialettica tra potere politico e avvocatura. Esse non possono essere tra loro confuse senza svilire il ruolo istituzionale o indebolire la capacità di contrapposizione politica, e per questo si è ritenuto di marcare la separazione, attribuendo all'Oua, quale organo del Congresso nazionale, la rappresentanza politica permanente nell'intervallo tra un congresso e l'altro, fermo restando il ruolo istituzionale del Cnf.

Insomma, con un metafora filosofica, mentre il Cnf regna sull'essere, l'Oua si batte nel divenire.

Ciò non significa che la separazione sia tanto rigida da prevedere a priori materie di trattazione esclusiva, e d'altro canto non è pensabile che rappresentanza politica e istituzionale si muovano men che di concerto. È piuttosto il taglio dell'intervento che deve essere diverso, ma gli obiettivi delle rappresentanze debbono convergere, e risultare frutto di stabili consultazioni e confronti sin qui sempre sollecitati, ma purtroppo il più delle volte mancati, e soprattutto debbono trovare sintesi e verifica in un'assise generale. Questo, del resto, il preciso dettato dell'importante preambolo dello statuto del Congresso, alla cui attuazione concreta ciascuna componente dovrebbe sentirsi vincolata, al di là della sterile affermazione di primazie e al di sopra di ogni particolarismo. In un quadro come quello sommariamente tracciato, sarebbe del tutto irresponsabile e colpevole il tentativo di privare l'avvocatura italiana dell'organo di rappresentanza politica: abbiamo, per contro, il dovere unico, anche nell'interesse del cittadino e della tutela dei diritti e del principio di legalità, di salvaguardare per l'avvocatura, se l'avvocatura lo vuole e lo vorrà, l'idea vincente della rappresentanza politica autonoma, idea al confronto della quale la miope tutela del modello in ogni sua sfaccettatura non può che risultare subordinata. Perciò la domanda a cui rispondere è sempre la stessa: l'avvocatura italiana riconosce nel Congresso nazionale forense l'assise generale della categoria, il luogo dove essa dibatte e sintetizza gli indirizzi e gli obiettivi, ove espone e propone al modo politico le proprie richieste e soluzioni? È disposta a confrontarsi apertamente, rappresentando idee e convinzioni talvolta assai diverse tra loro in un democratico consesso e accettando i risultati del dibattito e i desiderata maggioritari?

Se la risposta è positiva, come sino a oggi si è pacificamente riscontrato, e siamo certi ancora si riscontrerà, non si può mettere in discussione la rappresentanza politica generale dell'Oua, e anzi è lecito inorgogliersi per i risultati conseguiti e per il percorso democratico e di crescita politica compiuto sino a oggi.

Se fosse negativa l'avvocatura non avrebbe alcuna rappresentanza politica da rivendicare.

Quello però su cui ci si può legittimamente e costruttivamente interrogare è altro, cioè come migliorare la funzionalità e l'incisività del modello, e quindi domandarsi se i meccanismi per scegliere i delegati congressuali e i componenti dell'organo di rappresentanza politica generale non debbano essere adeguati al mutato divenire. Ed è certo una domanda ragionevole dopo un decennio, e non un decennio qualunque, ma un decennio in cui il quadro istituzionale, economico, normativo e sociale è radicalmente mutato. Quando fu fissato il criterio di un delegato ogni 200 iscritti, gli avvocati erano la metà rispetto a oggi. Né esisteva la nozione di tribunale metropolitano.

Tuttavia, limitarsi a pantografare la realtà potrebbe essere riduttivo, e allora bisogna avere chiaro quale deve essere lungo il cammino l'obiettivo della riflessione e delle eventuali modifiche statutarie: una rappresentazione equilibrata e soprattutto fedele dell'intera avvocatura italiana, da Aosta a Siracusa, capace di dare sempre maggior forza alla voce libera degli avvocati italiani. (riproduzione riservata)

10/11/2005

DIRITTO E GIUSTIZIA

Formazione continua certificata e specializzazione: basta con l'Albo-ammortizzatore sociale

Formazione continua e certificata, qualità e specializzazione: sono questi gli antidoti per uscire dall'*impasse* in cui si trova l'Avvocatura, alle prese con una professione "inflazionata". A poche ore dall'inizio del XXVIII Congresso nazionale forense che si apre oggi a Milano, l'Organismo unitario dell'Avvocatura non si tira indietro e indica con coraggio la strada da seguire.

Michelina Grillo, presidente dell'Oua, non ha dubbi: «bisogna cambiare rotta e affrontare i nodi cruciali della nostra professionalità in chiave di apertura, tenendo fermi, però, i principi fondamentali». Il Congresso, ha detto ieri la Grillo, raggiunta telefonicamente, dovrà dimostrare la capacità propositiva del mondo forense. Inoltre, ha continuato il *leader* dell'Oua, le modifiche statuarie saranno il presupposto per tendere all'unità dell'Avvocatura.

La responsabilità politica. Nella sua relazione, Michelina Grillo, punterà sulla responsabilità politica non solo per quanto attiene all'universo Giustizia ma per quello che riguarda gli avvocati. Del resto, l'accesso e gli oltre 160 mila avvocati iscritti all'Ordine testimoniano, ha ammesso il presidente dell'Organismo politico, le scelte della classe politica che ha utilizzato l'Albo anche come un «ammortizzatore sociale». Inoltre, ha continuato la Grillo, con un impiego pubblico bloccato e uno privato che ha visto una riduzione dei posti piuttosto che un loro incremento, l'Ordine degli avvocati rischia di divenire ancora più "affollato".

Accesso. L'attuale percorso formativo, ha detto il presidente dell'Oua, manca di una seria verifica del livello di preparazione degli aspiranti legali. E a farne le spese, inevitabilmente è la qualità. L'Università, quindi, non deve essere «una fabbrica delle illusioni», piuttosto il cantiere del sapere. Tuttavia, ha detto senza mezzi termini Michelina Grillo, la classe forense deve prendere coscienza della propria responsabilità e cambiare rotta.

Quanto alle difficoltà dei giovani avvocati che cominciano a guadagnare in modo dignitoso solo verso i 33-35 anni il *leader* dell'Organismo politico è convinta, ancora una volta, che il vero nodo da sciogliere sia l'accesso. Del resto, ha detto la Grillo, «emergere in un mondo saturo è molto difficile».

Formazione certificata. Convinta che bisogna "aprire" alle nuove generazioni, altrimenti si finisce per arroccarsi su posizioni conservatrici, Michelina Grillo, ha evidenziato anche la necessità che la formazione del professionista sia certificata. Non solo, il legale deve anche essere specializzato. Specializzazione di cui dovrebbe esserci traccia anche nell'Albo. Del resto, una volta accanto al nome e alla data di nascita, veniva riportata almeno la qualifica rivestita dal professionista, avvocato o procuratore. Attualmente non esiste più e quindi la scelta, se rivolgersi ad un professionista piuttosto che ad un altro, è affidata al passa parola. Un sistema che sicuramente non aiuta il cliente nella decisione. Inoltre, tutelare il cittadino, ha ricordato il *leader* dell'Organismo politico, significa anche consentirgli di sapersi orientare.

Scuole forensi. Sul percorso *post* laurea, ha ammesso il presidente dell'Oua, la convergenza esisteva perché la proposta che privilegiava le scuole di formazione forensi era stata condivisa dall'Oua, dall'Aiga e dalle Camere penali. Quindi, mancava solo l'avvallo del Consiglio nazionale forense. Tuttavia, ha continuato Michelina Grillo, quello che conta non è la paternità della proposta ma il suo contenuto e il problema della formazione è uno dei nodi più urgenti da sciogliere.

Tariffe e pubblicità. Quanto all'ipotesi annunciata dal presidente del Cnf, Guido Alpa, di derogare ai minimi tariffari, applicando le tariffe orarie solo però per le prestazioni che riguardano la consulenza, mantenendoli, invece, per l'attività difensiva, la proposta secondo il *leader* dell'Organismo politico sembra di difficile realizzazione. Del resto, ha chiarito la Grillo, il codice deontologico prevede già che si possano applicare le tariffe orarie. Tuttavia, ha continuato Michelina Grillo, è difficile imporre al cliente una tariffa oraria in una società che considera l'avvocato «un male necessario» e non, invece, «un prezioso alleato» in grado di far valere i diritti dei proprio clienti. Sicuramente la responsabilità va ricercata sia nella politica che all'interno dell'Avvocatura. Inoltre, ha aggiunto il presidente dell'Oua, occorre riservare l'attività di consulenza ai professionisti legali.

Quanto alla pubblicità, Michelina Grillo ha ammesso che i meccanismi vanno migliorati tenendosi, però, alla larga da ogni forma di comparazione. Del resto, la pubblicità comparativa si adatta meglio alle aziende non a coloro che, come gli avvocati, svolgono un servizio di rilevanza costituzionale. Per cui è necessaria sì «un'apertura» ma ragionata.

Malgrado tutto Milano è la sede giusta da cui ripartire per affrontare almeno i problemi più urgenti, che incalzano il mondo forense.

Cristina Cappuccini

10/11/2005

ITALIA OGGI

VERSO IL CONGRESSO FORENSE/ Si apre oggi a Milano la 28a assise su riforme e statuto

Gli avvocati si giocano il futuro

Ultima chiamata per una reale unità dell'avvocatura e per rilanciare il progetto di rappresentanza politica affidata a un soggetto che sappia sintetizzare in sé le anime associative e ordinistica della professione forense. Ma anche messa a punto di un programma 'di legislatura', da sottoporre alle coalizioni in vista della contesa elettorale, che parta dalla riforma dell'accesso, affronti i temi della concorrenza, pubblicità, tariffe, società per verificare la possibilità di qualche apertura ma solo nei limiti ammessi dalla tutela della peculiare funzione dell'avvocato e la sua indipendenza. 'Il congresso dovrà essere un momento di scelta sia nel merito delle riforme che sulle questioni statutarie', sottolinea il presidente Oua Michelina Grillo.

È una sfida in piena regola quella che si apre oggi a Milano, dove fino a domenica andrà in scena il 28° congresso forense, intitolato Amministrare la giustizia: gli avvocati per governare il cambiamento. Un congresso che si svolgerà, fatto storico, in due tranches (la seconda si terrà a Roma dall'8 all'11 giugno, da una parte per eleggere il nuovo Oua con le eventuali nuove regole statutarie dall'altra per verificare quanta parte delle richieste dell'avvocatura sono entrate nel programma di governo della coalizione vincente) per permettere di riorganizzarsi prima di presentarsi alla politica impegnata nella campagna elettorale 'come un sol uomo'. A Milano si parlerà del futuro dell'Organismo unitario dell'avvocatura, delle sue modifiche statutarie, un tema che sarà sotteso a tutte le altre tematiche congressuali dedicate tutte a verificare lo stato di salute della professione. Perché la strategia politica per i prossimi anni, l'individuazione di quelle riforme che l'avvocatura vuole e che in campagna elettorale verranno rappresentate alle coalizioni concorrenti, che di solito il congresso è chiamato a indicare, è destinata a rimanere sulla carta se le diverse componenti in cui il poliedrico mondo legale vive e si riconosce non troveranno un punto di incontro sulle modifiche allo statuto dell'Oua. La questione nodale da affrontare è chi rappresenta cosa, visto che il mondo delle sigle forensi è fatto anche di piccole rivalità e affermazioni di ruolo e presenza, dando una immagine dell'avvocatura divisa, immagine di cui alla fine la politica 'approfitta'. Oltre le associazioni che da sempre sono fuori (l'Unione delle camere penali), da ultimo si è chiamata fuori anche l'Aiga e anche l'Unione delle camere civili ha preso le distanze. E anche tra gli ordini ci sono quelli che sono fuori (Genova, Piacenza, Ravenna) e quelli che sono tiepidi con l'Oua. Il presidente del Consiglio nazionale forense Guido Alpa, che intervenendo al convegno di Caltagirone di fine ottobre aveva proprio lamentato la mancanza di unità dell'avvocatura, l'incapacità delle associazioni di trovare intese tra di esse e con il Cnf sui temi considerati imprescindibili. Una questione di metodo, dunque, anche se su come realizzarlo il Cnf si chiama fuori. 'Sul tappeto ci sono diverse proposte di modifica dello statuto (dell'Ordine di Roma, di altri ordini, ma anche dell'Oua stesso, nessuna formalizzata ndr). Il Cnf non vuole prendere posizione e sarà il congresso a decidere', spiega il vicepresidente Pierluigi Tirale. 'Auspichiamo che si riesca a trovare un coordinamento', aggiunge Tirale non escludendo che potrebbe essere anche il Cnf stesso. Una sorta di inversione dell'ordine del giorno la chiedono i congressisti della Toscana, preoccupati che il dibattito interno faccia perdere l'occasione all'avvocatura di trovare il consenso sulle proposte politiche. La Grillo, invece, invita i congressisti ad andare avanti: 'Da Milano deve arrivare un messaggio forte della capacità dell'avvocatura di fare scelte sia nel merito che per quanto riguarda lo statuto. Se Milano deciderà di rimandare le decisioni sullo statuto darà un segnale di debolezza. I legali dovranno essere agguerriti Perché in pericolo è l'assetto istituzionale dell'avvocatura non la loro rappresentanza politica'. *C. Morelli* 10/11/2005

DIRITTO E GIUSTIZIA

Futuro in salita con la giustizia in crisi

Il futuro degli avvocati è in salita alle prese con una crisi endemica dell'amministrazione della giustizia. A poche ore dal XXVIII Congresso nazionale forense che si apre oggi a Milano, il presidente del Cnf, Guido Alpa, nello stralcio della sua relazione rivendica il ruolo dell'Avvocatura che già nel passato «ha saputo fronteggiare [...] situazioni anche peggiori di quella che si sta delineando».

Il significato dei Congressi dell'Avvocatura. Del resto, ha ricordato Guido Alpa, i congressi dell'Avvocatura costituiscono una straordinaria occasione «per cogliere i segni dei tempi, per riflettere sulla lezione del passato e per analizzare con lucidità e capacità di penetrazione la situazione presente». Non solo, sono anche l'occasione per meditare su come modificare le regole che disciplinano la professione. Per quelle che spettano al legislatore, si possono presentare delle proposte instaurando un rapporto dialettico con il Parlamento e con il Governo. Per le regole che competono, invece, agli Ordini e sono, quindi, di natura deontologica, «si tratta più semplicemente – si legge nella relazione – di concertare con tutti i loro esponenti le modificazioni e gli adattamenti ritenuti più appropriati».

Le riforme. Già agli albori della disciplina della professione forense, ha sostenuto il presidente del Cnf, l'accesso, lo svolgimento e il controllo dell'attività degli avvocati erano coniugate con le regole di amministrazione della giustizia e con il ruolo istituzionale e quindi sociale che la categoria intendeva assolvere nel Paese. Per cui, ha aggiunto Alpa «il tema delle riforme, e del rapporto tra innovazioni legislative e ruolo della professione forense è un *leitmotiv* che accompagna nel corso del tempo la storia dell'Avvocatura letta attraverso i suoi congressi».

La rappresentanza degli avvocati. Nella relazione del presidente del Consiglio nazionale forense non poteva certo mancare un accenno ad un problema irrisolto, combattuto e per certi versi dilaniante ossia a quello della rappresentanza degli avvocati. Del resto, come lo stesso Alpa ha affermato, è dal lontano 1872 che se ne parla anche se con alterne fortune.

Tuttavia, il tema è rilevante solo sul piano organizzativo perché, ha detto il *leader* del Cnf, «ciò che oggi - e siamo ad un nuovo appuntamento – ci deve preoccupare è come affrontare le sfide della modernità e come governare il cambiamento». Del resto, la svolta del Millennio ha comportato una svolta anche nella concezione della professione forense. «Per la verità – ha continuato Alpa – l'impulso a modificare le regole non è provenuto dall'interno, ma dall'esterno: da alcune direzioni generali della Commissione europea, da istituzioni e ambienti imprenditoriali, da studiosi di economia, e anche da qualche studioso di diritto o da associazioni di avvocati». Tuttavia, la professione forense si trova a dover fare i conti anche con la concorrenza degli studi stranieri, con i problemi strutturali, come l'elefantiasi della categoria, con i problemi burocratici, come l'iscrizione all'Albo di avvocati che non esercitano la professione, e con i problemi di definizione di regole congrue per l'esame di abilitazione. Ed ancora problemi di natura istituzionale, che con le altre istituzioni del Paese, in *primis* il Parlamento e il Governo, le altre professioni, le organizzazioni rappresentative delle banche e delle assicurazioni, dei consumatori, e così via. È in questo contesto che l'Avvocatura si trova a dover fronteggiare anche gli effetti di una crisi endemica dell'amministrazione della Giustizia.

Il XXVIII Congresso nazionale forense. Il titolo del congresso «Amministrare la giustizia: gli avvocati per governare il cambiamento» coniuga i due problemi di fondo della categoria forense. Ossia, ha spiegato Guido Alpa nella sua relazione, «il ruolo che l'Avvocatura intende svolgere nel migliorare il sistema di amministrazione della giustizia, essendo la difesa civile, penale, amministrativa e tributaria

al tempo stesso la funzione essenziale dell'avvocato e la sua fonte di sostentamento, e il cambiamento di quel sistema – in crisi da ormai troppo tempo – ma anche il cambiamento della mentalità, dei modi di essere, dei modi di lavorare e di aggregarsi degli avvocati nel mondo ormai globalizzato». Due temi di grande rilevanza che hanno richiesto di articolare il Congresso in due fasi, la prima a Milano e quella conclusiva a Roma «per far sì – ha chiarito il *leader* del Cnf – che il cambiamento, nelle forme e nei modi che saranno discussi e decisi, avvenga in modo graduale, non traumatico, soprattutto funzionale agli scopi che intendiamo raggiungere».

Scopi che mirano a mantenere saldi i principi di autonomia e di indipendenza dell'Avvocatura e a conservare l'autodichia, la funzione giurisdizionale esclusiva in materia deontologica e il compito di dettare regole comportamentali non assoggettate ad alcuna approvazione esterna, trattandosi di regole giuridiche di natura primaria. Ma non solo, occorre anche mirare a rinvigorire le funzioni istituzionali del Cnf in materia di consulenza alle istituzioni e di proposta legislativa, a individuare le regole per rendere trasparente e più intelligibile l'applicazione delle tariffe e quelle per coniugare le esigenze di adeguata remunerazione e di libertà di circolazione dei servizi in materia di consulenza legale. Quanto alla riserva di consulenza legale è necessario proporla, si legge nella relazione di Alpa, per le materie attinenti alla disciplina dell'antiriciclaggio. Inoltre, bisogna anche promuovere l'aggregazione degli avvocati in studi polifunzionali al fine di raggiungere economie di scala. Quanto agli oltre 160 mila iscritti all'Albo, il presidente del Cnf punta sulla cancellazione di coloro che non esercitando la professione o trovandosi in situazioni di incompatibilità, affollano la categoria causandone il discredito. Ma non solo, è necessario anche controllare chi privilegia l'apparenza sulla realtà e va in cerca di una notorietà non suffragata dalla qualità.

Guido Alpa, ha pensato anche alle nuove generazioni puntando sull'introduzione di regole appropriate per la selezione dei giovani che intendono accedere alla professione in modo da eliminare le disparità di valutazione che rischiano di trasformare l'esame di abilitazione in una "lotteria forense". Quanto alla qualità, l'unica strada per ottenere dei miglioramenti è la formazione continua attraverso corsi, incontri, seminari e modalità di certificazione. È necessario anche promuovere l'assicurazione della responsabilità professionale, sostenere gli Ordini nella organizzazione delle Scuole forensi ma soprattutto promuovere il coordinamento di tutte le componenti dell'Avvocatura secondo un quadro di obiettivi condivisi che riservi a ciascuna componente, nell'ambito della sua libertà d'azione, compiti e modalità di intervento. «Sono obiettivi ambiziosi – ha ammesso il *leader* di Guido Alpa – che tuttavia si debbono raggiungere tutti contemporaneamente; ciascuno di loro ha tempi e modi di realizzazione, e diversi protagonisti. In un clima di serena collaborazione dobbiamo sperare di raggiungerli. È un imperativo categorico che mette in gioco la nostra competenza e la nostra responsabilità. »

Le sfide dell'Avvocatura. È vero che l'attuale congiuntura economica, ha ammesso Alpa non agevola gli avvocati in formazione tradizionale, di tipo familiare o comunque con studi di piccole dimensioni, ma neppure gli studi di media o grande dimensione, le cui spese di struttura e di personale costituiscono una cospicua incidenza sui profitti. «Ma l'Avvocatura – ha detto il presidente – o comunque con studi di piccole dimensioni, ma neppure gli studi di media o grande dimensione, le cui spese di struttura e di personale costituiscono una cospicua incidenza sui profitti». E ha concluso «Non si può pretendere che tutti gli avvocati siano valutati secondo il numero di concentrazioni societarie, di ammissioni in borsa, di scalate o di cartolarizzazioni che hanno effettuato in un certo periodo di tempo. Piuttosto dobbiamo fare il percorso inverso e fare in modo che tutti gli avvocati possano acquisire una preparazione, una specializzazione, una competenza che consentano loro di migliorare sia gli ambiti d'intervento professionale sia la loro capacità di reddito». *Cristina Cappuccini*

ITALIA OGGI

Milano offre le eccellenze

Un congresso forense nella Milano 'da bere' tra Borsa, Scala, industria e cabaret. Un fil rouge tra le 'eccellenze' del capoluogo lombardo a disposizione degli oltre 1.300 congressisti che arriveranno da tutta Italia. L'ordine guidato da Paolo Giuggioli non ha badato a spese per rendere la permanenza a Milano più che piacevole e per sfatare il mito di una città iperorganizzata ma senza anima. L'inaugurazione a Palazzo Reale, oggi pomeriggio, offrirà una occasione decisamente da non perdere: una visita alla mostra del Caravaggio, già visita da 50 mila persone in 20 giorni. Gli avvocati saranno ospiti della provincia per i lavori congressuali, che si terranno a Teatro Dal Verme, in pieno centro, a dimostrazione che i grandi eventi non devono per forza trasferirsi in periferia. La storica sala delle contrattazioni della Borsa ospiterà le colazioni di lavoro, mentre la cena di gala, sabato, si terrà a Studio superpiù, nella vecchia area industriale riconvertita al divertimento. Durante la serata, spettacolo a sorpresa con i cabarettisti più noti. Chi ama l'arte, invece, non potrà rinunciare al concerto in esclusiva che verrà offerto al teatro alla Scala dalla Filamornica.

DIRITTO E GIUSTIZIA

L'avvocatura deve obbligare la politica a cambiare l'agenda sulla giustizia

L'Avvocatura deve cambiare rotta e trovare la forza per imporre ad entrambi gli schieramenti politici una diversa agenda per la Giustizia, altrimenti rischia di scomparire. Ma la stella polare forense ancora una volta saprà rispondere con coraggio alla nuova sfida. E' questo il messaggio lanciato ieri a Milano dal presidente dell'Oua Michelina Grillo, durante l'inaugurazione del XXVIII congresso nazionale forense.

Dalla Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale Michelina Grillo ha rivendicato il ruolo dell'Avvocatura, una grande forza sociale, sia numericamente che economicamente. Una forza che tuttavia non riesce ancora a governare i processi di trasformazione che la riguardano. Del resto, ha continuato il *leader* dell'Organismo politico «La sfida che abbiamo davanti si chiama competitività: innanzitutto del sistema giudiziario nel suo insieme, caratterizzato da tempi talmente lunghi ed esiti così incerti da rappresentare, tra gli altri effetti negativi, uno dei costi economici che contribuiscono a determinare il *gap* di concorrenzialità che azzoppa l'Italia rispetto agli altri Paesi europei ed extraeuropei».

La classe forense quindi deve cambiare l'attuale rotta «segnata da una infinita fase di transizione che impedisce di realizzare le riforme necessarie e si avvita, con perenne masochismo, su contrapposizioni strumentali che hanno ad oggetto singoli provvedimenti, giusti o sbagliati che siano, assolutamente inadeguati ad affrontare i veri problemi del Paese».

Quanto alla *ex Cirielli*, ha commentato il presidente dell'Oua a margine del congresso, se la finalità è quella di non lasciare l'imputato per un tempo memorabile sotto la scure della giustizia, tecnicamente è corretta.

Rammarico, inoltre, ha espresso Michelina Grillo, per le promesse “tradite” dalla classe politica dirigente che è stata in grado solo di accennare alcune riforme, comunque prive di un disegno organico e di sistema.

Sul valore dei congressi si è concentrato, invece, l'intervento del presidente del Cnf, Guido Alpa che ha ricordato come siano una straordinaria occasione «per cogliere i segni dei tempi e per meditare come si possano modificare le regole stesse che disciplinano la professione». Del resto, ha aggiunto Alpa, la storia dell'Avvocatura ci insegna che tutte le volte che i professionisti «hanno discusso delle regole che li riguardavano, non hanno mai trascurato di occuparsi del contesto nel quale quelle regole avrebbero operato, non hanno mai ignorato le riforme introdotte per ammodernare il Paese, non hanno mai difeso una autoreferenzialità fine a se stessa».

Tuttavia rappresentanza a parte, ha concluso il leader del Cnf, «ciò che oggi - e siamo ad un nuovo appuntamento - ci deve preoccupare è come affrontare le sfide della modernità e come governare il cambiamento».

Sulla necessità di un'identità comune ha insistito anche il presidente della Cassa forense, Maurizio de Tilla. «Da anni - ha continuato de Tilla - l'avvocatura attraversa una fase di profonda trasformazione che ha reso incerta e mutevole l'identità stessa del mondo forense. E' un tema impegnativo da affrontare ed è quello che intendiamo fare nel Congresso che si apre oggi (*ndr* ieri). Voglio citare un solo esempio

della fase confusa che stiamo vivendo, e ruota proprio intorno alla Cassa forense: all'ente di previdenza e assistenza degli avvocati sono iscritti circa 115mila legali a fronte degli oltre 170mila iscritti all'Albo». L'accenno è alla decisione assunta dall'Istat di inserire la Cassa forense tra le pubbliche amministrazioni, con tutti i vincoli che ciò comporta. «E' una decisione - il presidente della Cassa forense - che grida vendetta soprattutto perché è assolutamente infondata: è noto a tutti, infatti, che la Cassa forense è una fondazione di diritto privato. Per questo abbiamo deciso di presentare oggi (*ndr ieri*) ricorso davanti al tribunale amministrativo del Lazio».

Anche Paolo Giuggioli, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano, punta su Milano per rilanciare ruolo determinante dell'Avvocatura «nel processo di cambiamento divenuto ormai indispensabile tanto per la Giustizia quanto per l'assetto delle professioni e, in particolare, della professione forense». Milano città delle grandi trasformazioni italiane, sarà, quindi, ha concluso Giuggioli «anche oggi il luogo della svolta: il Congresso ha il compito di indicare quali cambiamenti dovranno essere realizzati in questo millennio, per il futuro dell'avvocatura e del funzionamento della Giustizia. I problemi più urgenti da risolvere sono quello dell'accesso alla professione, della formazione e dell'aggiornamento degli avvocati; altrimenti l'avvocatura italiana non può avere futuro in Europa e nemmeno può contribuire alla corretta amministrazione della giustizia nel nostro paese. Si discute inoltre dell'«aziendalizzazione» della giustizia, nel senso della sua organizzazione secondo modelli di efficienza e di produttività, ma ciò non si può realizzare se non si procede ad una capillare informatizzazione, tanto delle strutture giudiziarie quanto degli studi legali».

Cristina Cappuccini

11/11/2005

IL SOLE 24 ORE

AVVOCATI/ Inaugurato a Milano il Congresso nazionale forense chiamato alle riforme «possibili»

Per i legali obiettivo rilancio

Aperture sull' esercizio in società e sulle conciliazioni

MILANO. Per una volta saranno gli avvocati a tentare di rispondere a interrogativi del tipo: ma come mai alla fine della legislatura quella che è considerata una delle più potenti lobby trasversali in Parlamento non è riuscita a risolvere in maniera soddisfacente nessuno dei problemi che affliggono la categoria? O, ancora, se è vero che l'Albo ha rappresentato una forma di ammortizzatore sociale, come si può pensare a una riforma efficace dell'ordinamento professionale che non faccia apparire anche l'avvocatura tra gli ostacoli alla modernizzazione del Paese? Tutte domande cui è chiamato a rispondere il Congresso nazionale forense che si è aperto ieri a Milano. L'appuntamento, che sarà replicato a Roma in giugno, rappresenta un punto di riferimento fondamentale per capire su quali binari potrà essere riformata la professione. Non solo. Già ieri, dai primi interventi dei protagonisti, in larghissima parte appartenenti al mondo forense (ma oggi è previsto intervento del Ministro della Giustizia, Roberto Castelli, e del sottosegretario all'Economia Michele Vietti) sono apparse chiare le due linee di marcia sulle quali ~ chiamato a muoversi il congresso. Da una parte la riflessione su sé stessi, con l'inevitabile riproporsi delle diverse scuole di pensiero sulle forme della rappresentanza politica dell'avvocatura (proprio ieri l'Anpa ha sottolineato la questione generazionale, osservando come il congresso ormai rappresenti solo una parte della classe forense, essendone esclusa tutta la giovane avvocatura), ma anche con la promessa di arrivare a una sintesi unitaria su temi crociati, come il percorso di formazione o le modalità di esercizio della professione; dall'altro le risposte che l'avvocatura è chiamata a dare alla crisi della giustizia. Una crisi che ha dati forse più allarmanti di quelli ufficiali proposti dal ministero (su questo punto l'Oua ha promesso entro domenica un'operazione verità) e che, in ogni caso, vede l'Italia sotto osservazione in Europa, al punto che, alla fine del mese, dovrebbe essere presa una decisione da parte del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sull'istituzione nel nostro Paese di una commissione internazionale per verificare situazione e miglioramenti. Problemi che non sono stati nascosti dalle prime dichiarazioni di Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense, e di Michelina Grillo, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura. Alpa ha lanciato la necessità di trovare un accordo pragmatico sulle cose da fare evitando un ripiegamento su se stessi e ha riproposto la causa di arbitrati, ma soprattutto delle conciliazioni, come strumenti adatti a fare uscire il processo civile dalle secche in cui da tempo è arenato. Conciliazioni che vedono l'Italia come fanalino di coda rispetto ad altri Paesi anche perché solo da poco tempo sono state considerate uno strumento effettivamente praticabile soprattutto nelle piccole controversie. Grillo, da parte sua, ha chiamato tutta l'avvocatura a un impegno di cambiamento che possa incidere anche su alcuni tabù come l'esercizio in forma collettiva della professione legale, con l'esclusione assoluta, però, dei soci di capitali. Maurizio De Tilla, presidente della Cassa forense, ha promesso di fare chiarezza sul paradosso per cui a fronte di circa 170.000 iscritti all'Albo, sono poi solo 115.000 i professionisti aderenti alla Cassa. Una prova del fatto che a svolgere effettivamente ed esclusivamente la professione non è la totalità degli avvocati. A testimoniare poi ulteriormente la fase di passaggio in cui si sta svolgendo il congresso è arrivata ieri la notizia che il Cnf ha preso posizione per denunciare l'ipotesi di inserire nella legge di conversione del decreto legge 203/2005 norme che consentano ai dottori commercialisti di assumere la difesa del cittadino davanti alla Corte di cassazione «per l'abnormità di tale ipotesi e per i danni che essa recherebbe ai diritti dei cittadini».

GIOVANNI NEGRI

11/11/2005

ITALIA OGGI

La richiesta avanzata ieri a Milano, dove si è aperto il XXVIII Congresso forense

Avvocati, l'albo al restyling

L'Avvocatura apre la campagna elettorale e chiama la politica al tavolo del programma di governo per la prossima legislatura. Indicando due priorità: una legge speciale per la professione forense e una riforma organica della giustizia, dei processi e della organizzazione. È con l'intento di articolare in proposte concrete e condivise da tutta l'Avvocatura gli obiettivi di riforma che si è aperto ieri a Milano il XXVIII Congresso forense nella sala Cariatidi del Palazzo Reale. Congresso che ha anche l'ambizione di ridefinire le regole per la rappresentanza politica dell'avvocatura, perimetrare i ruoli di Oua e Cnf e associazioni forensi. Una sfida impegnativa per un'Avvocatura che attraversa una stagione di crisi, di divisioni interne e anche di passaggio tra una concezione tradizionale della professione e i nuovi scenari imposti dalla concorrenza internazionale. 'Chiediamo alla politica con urgenza la riforma dell'ordinamento professionale dando priorità all'accesso, alla specializzazione, alla formazione. L'albo professionale ha per troppo tempo svolto la funzione del tutto impropria di ammortizzatore sociale. E rilanciamo una vecchia proposta rimasta sulla carta di un piano marshal della giustizia. Il congresso deve acquisire la forza necessaria per imporre a entrambe le coalizioni politiche una diversa agenda delle priorità', ha dichiarato ieri il presidente dell'Oua Michelina Grillo. La Grillo ha richiamato l'attenzione sulla organizzazione del servizio e sulla necessità di dati obiettivi: 'Il procedimento di commissariamento dell'Italia da parte del consiglio d'Europa manifesta l'inefficacia degli sforzi finora attuati e provoca un danno di immagine che compromette anche il ruolo dell'avvocatura che vuole presentarsi come bussola per il diritto minimo europeo'. E quanto all'unità dell'avvocatura la Grillo ha voluto rassicurare 'coloro che temono che l'affermazione del sistema di rappresentanza politica della categoria possa rappresentare un attacco alla tradizionale articolazione che vede nel Cnf l'apice istituzionale'. 'Ciò di cui ci si deve preoccupare oggi è come affrontare le sfide della modernità e come governare il cambiamento' ha sottolineato il presidente del Cnf Guido Alpa. Due i problemi di fondo che il congresso dovrà affrontare, le proposte per migliorare il sistema di amministrazione della giustizia e il cambiamento della mentalità dei modi di essere avvocato. Sedici gli obiettivi individuati da Alpa tra cui il mantenimento della giurisdizione domestica, il rafforzamento del ruolo del Cnf come consulente delle istituzioni, sfoltoimento degli albi da chi non esercita la professione, eliminazione della 'lotteria forense' degli esami e il coordinamento di tutte le componenti dell'avvocatura, secondo un quadro di obiettivi condivisi che riserva a ciascuna componente compiti e modalità di intervento. Alpa non manca di indicare nuove aree di espansione della professione 'da i nuovi diritti dei consumatori, dei risparmiatori, delle new properchies delle stesse imprese così come della consulenza stragiudiziale'. Da Paolo Giuggioli presidente dell'Ordine di Milano è arrivata la richiesta di una modifica della politica della giustizia visto che negli ultimi anni i mali storici non hanno trovato ristoro. Il presidente della Cassa, Maurizio De Tilla, ha decisamente rilanciato il no alle multinazionali dell'Avvocatura, alla liberalizzazione che significa cambiare l'identità della professione verso prospettive mercantilistiche, e a interventi legislativi che si ingeriscono nel lavoro professionale. Per Roberto Formigoni, presidente della regione Lombardia, 'la disciplina dell'accesso non è contro la concorrenza ma è funzionale a una selezione più meritocratica'. (riproduzione riservata) *C. Morelli*

11/11/2005

IL QUOTIDIANO DEI PROFESSIONISTI

Avvocati: “Fare squadra”

«Fare gioco di squadra». In questo modo gli avvocati italiani si preparano ad affrontare il futuro. E a confermarlo sono arrivate le parole di Michelina Grillo, presidente dell'Oua, durante la conferenza stampa di presentazione del XXVIII Congresso nazionale forense iniziato nel pomeriggio di ieri. L'obiettivo, più volte ripetuto in questi giorni dai maggiori esponenti dell'Avvocatura italiana, è pienamente condiviso da Guido Alpa, presidente del Consiglio Nazionale Forense, Maurizio DeTilla, presidente della Cassa nazionale di assistenza e previdenza forense e da Paolo Giuggioli, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, che nei loro interventi hanno segnalato come prioritario l'unità dell'Avvocatura in vista delle novità che attendono il mondo delle professioni. Paolo Giuggioli, dopo aver sottolineato le difficoltà della giustizia in Italia, - provata dalla lentezza dei processi, si è soffermato sul ruolo determinante dell'avvocatura nel processo di cambiamento «divenuto ormai indispensabile tanto per l'assetto delle professioni e, in particolare, della professione forense».

Secondo Giuggioli i problemi più urgenti da risolvere sono quello dell'accesso alla professione, della formazione e dell'aggiornamento degli avvocati.

Guido Alpa, dal canto suo, dopo aver definito quello iniziato ieri «il Congresso della transizione», ha segnalato alcuni punti fermi su cui lavorare: le sfide imposte dalle nuove esigenze dettate dall'Unione europea; la disciplina interna e il ruolo sociale dell'avvocatura. «Il tema delle riforme e del rapporto tra innovazioni legislative e ruolo della Professione forense è il motivo di base che accompagna nel corso del tempo la storia dell'avvocatura letta attraverso i suoi congressi». Per Alpa esemplare è il titolo del congresso «che coniuga due problemi di fondo: il ruolo che l'Avvocatura intende svolgere nel migliorare il sistema di amministrazione della giustizia e il cambiamento di quel sistema, ma anche il cambiamento della mentalità, dei modi di essere, di lavorare e di aggregarsi». Amministrare la Giustizia: gli avvocati per governare il cambiamento. È questo infatti il titolo scelto per il congresso che testimonia la volontà di affrontare le prospettive della Giustizia in Italia al di fuori di ogni polemica contingente o utilità strumentale. Appassionato l'intervento del presidente della Cassa forense, Maurizio DeTilla, che ha segnalato una serie di problemi legati al numero degli iscritti all'Albo degli avvocati e alla Cassa. L'intenzione di De Tilla è quella di presentare al congresso una proposta di modifica dell'accesso all'Albo degli avvocati, escludendo tutti quelli che non svolgono più la professione. Secondo De Tilla, infatti, dei 170 mila iscritti circa, solo 115 mila svolgono effettivamente la professione, quelli cioè iscritti alla Cassa di previdenza «Da anni - ha detto De Tilla - l'avvocatura attraversa una fase di profonda trasformazione che ha reso incerta e mutevole l'identità stessa del mondo forense. È un tema impegnativo da affrontare ed è quello che intendiamo fare nel Congresso che si apre oggi». La conferenza stampa è conclusa poi con le parole di Michelina Grillo, presidente dell'Oua, l'organismo unitario dell'avvocatura, che ha presentato un documento, «frutto di due anni di lavoro - ha detto - che porteremo all'attenzione del Congresso». Il documento pone una riflessione sui comportamenti della politica in questa legislatura e si incentra sul rammarico per le molte promesse mancate rispetto al programma di governo. «Molte volte - ha detto la Grillo - siamo stati invitati a partecipare ai tavoli di discussione ma non siamo mai stati ascoltati. Hanno fatto sempre di testa loro. Oggi - ha continuato - gli avvocati vivono il paradosso di essere una grande forza sociale, numericamente economicamente, ma ancora incapace di governare i processi di trasformazione che li riguardano». Le riforme in atto e le sfide della competitività sono quindi i temi del XXVIII Congresso che si svolgerà in due fasi: la prima, iniziata ieri alle 17 a Palazzo Reale in piazza Duomo a Milano terminerà domenica 13; la seconda a Roma dall'8 all'11 giugno prossimo. *Salvatore Montillo*

11/11/2005

DIRITTO E GIUSTIZIA

Si scrive congresso nazionale, si legge assise dei cassazionisti

«Per i Giovani Legali Italiani è ora di prendere atto che il Congresso Nazionale Forense che si apre oggi a Milano è diventato nei fatti rappresentativo solo di una parte della classe forense, ovvero dell'Avvocatura Cassazionista», ha dichiarato ieri il presidente dell'Associazione nazionale Praticanti e Avvocati, Gaetano Romano. «Con l'assenza dell'Anpa, ovvero dell'unica associazione nazionale forense rappresentata da un Avvocato non Patrocinante in Cassazione – ha continuato Romano – quest'assise nazionale manca colpevolmente della componente giovanile dell'avvocatura». «Vi è ormai il rischio incombente di un aggravarsi dello scontro generazionale all'interno dell'avvocatura che è già evidente sul fronte delle tariffe professionali. – ha detto il presidente dell'Anpa - I Praticanti ed i Giovani Avvocati auspicano che quest' assise almeno serva a porre la parola fine a quell'esperienza fallimentare rappresentata dall'Organismo Unitario dell'Avvocatura che – a dispetto del nome – ha contribuito nei fatti a far sì che anche altre importantissime componenti associazionistiche della classe forense, come l'Unione Camere Penali Italiane, continuassero a disertare il Congresso».

11/11/2005

Relazione di Michalina Grillo – Presidente Oua

“Ai sognatori”

«La modernità è un grande contenitore, dove tutto si mescola, con argini incerti e senza punti di riferimento» - Zygmund Baumann (sociologo)

Questo è il sesto Congresso nazionale forense che si svolge dopo l'affermazione dell'esigenza e la conseguente realizzazione della rappresentanza politica dell'avvocatura: non sarà certo l'ultimo.

In questi 11 anni siamo stati in campo, assieme, fianco a fianco.

Cinque diverse assemblee: tanti colleghi, di ogni distretto, che si sono avvicinati, ed hanno dato il meglio di sé cercando di dare corpo a quel sogno che in una nebbiosa giornata veneziana ci ha fatto volare in alto, sulla laguna, inseguendo un'idea originale, nuova, e, per questo, affascinante e coinvolgente.

Tanta passione.

La capacità, ogni giorno, di continuare a sognare ed immaginare per l'avvocatura italiana una diversa dimensione, una proiezione all'esterno degli studi. La ricerca di una rinnovata identità, il riappropriarsi di un ruolo attivo e propositivo, di quella funzione sociale di indirizzo e di stimolo, propria di un ceto intellettuale, che nel corso degli anni si era andata via via appannando, quantomeno nel sentire collettivo.

Abbiamo costruito e affinato modalità e strategie per l'esteriorizzazione del pensiero dell'avvocatura sulla giurisdizione e su tutte le problematiche del settore giustizia; abbiamo cercato di far apprezzare all'opinione pubblica ed alla politica un differente approccio alle questioni, che privilegia l'analisi ed una visione organica e programmatica di insieme rispetto ad interventi scoordinati, slegati, limitati nell'ampiezza e nel respiro, quali quelli che si sono registrati nell'ultimo decennio, tesi a risolvere problemi contingenti a scapito di un intervento globale, il solo atto ormai a poter determinare una drastica inversione di tendenza, che arresti la folle e distruttiva corsa al peggio, che ha caratterizzato il periodo in discussione.

Abbiamo vissuto, e stiamo ancora oggi vivendo, una vicenda culturale affascinante, ricca di promesse e densa di speranze, consapevoli dei traguardi raggiunti e con l'obiettivo di contribuire alla crescita delle condizioni di civiltà e di democrazia nel nostro paese.

Documenti, proposte, interventi, convegni e dibattiti, scontri, delusioni e successi.

Una credibilità faticosamente conquistata sul campo, sia all'interno dell'avvocatura che all'esterno, nel quotidiano confronto con la politica.

I quaderni rassegnati alla valutazione di voi delegati e congressisti, la rassegna stampa, il resoconto dell'attività, i riconoscimenti ricevuti in occasione del decennale dell'Organismo Unitario attestano, oggi come in passato, l'impegno profuso e quella grande passione.

Quella stessa passione, quell'impegno civile, che accomuna tutti noi qui, oggi, in questa sala.

Ma non è tanto di noi che vogliamo parlare in questo Congresso, nè delle cose fatte. Sarebbe riduttivo e fuorviante, e potrebbe indurre taluno a ritenere che ci si concentri sul realizzato anziché tracciare con decisione linee per il futuro: noi qui vogliamo invece parlare dell'avvocatura, del suo ruolo negli anni a venire, della giustizia e della sua amministrazione, del rapporto tra giurisdizione e democrazia, delle interferenze di una denegata giustizia sul sistema economico, dei bisogni dei cittadini e del paese cui occorre dare urgente ed efficace risposta.

Oggi gli avvocati vivono il paradosso di essere una grande forza sociale, sia numericamente che economicamente, ma ancora incapace di governare i processi di trasformazione che li riguardano. La sfida che abbiamo davanti si chiama competitività: innanzitutto del sistema giudiziario nel suo insieme, caratterizzato da tempi talmente lunghi ed esiti così incerti da rappresentare, tra gli altri effetti negativi, uno dei costi economici che contribuiscono a determinare il gap di concorrenzialità che azzoppa l'Italia rispetto agli altri Paesi europei ed extraeuropei. Un deficit di competitività segna anche la professione forense, chiamata ad una ineludibile trasformazione: senza mezzi termini, o saremo capaci di cambiare o siamo destinati a scomparire.

La stella polare del mondo forense, anche in questo Congresso, dev'essere quella di acquisire la forza necessaria

per imporre ad entrambi gli schieramenti politici una diversa agenda per la Giustizia e cambiare la rotta segnata da una infinita fase di transizione che impedisce di realizzare le riforme necessarie e si avvita, con perenne masochismo, su contrapposizioni strumentali che hanno ad oggetto singoli provvedimenti, giusti o sbagliati che siano, assolutamente inadeguati ad affrontare i veri problemi.

Ciascuno di noi sente ogni giorno di più il disagio e il peso insostenibile di una perdurante crisi del *nomos*, ed anche delle difficoltà di una professione che si scontra quotidianamente, da un lato, con la sottovalutazione da parte della politica e, dall'altro, con l'incomprensione, la disinformazione e la superficialità, che connotano il rapporto con i cittadini, i quali, delusi e offesi dal mal funzionamento della macchina giudiziaria, finiscono col trasferire sul loro avvocato, percepito come un officiante a divinità inutili e incomprensibili, la loro più che giustificata frustrazione.

E invece il livello di analisi, di elaborazione tematica e di progettazione normativa raggiunto dall'avvocatura politicamente organizzata ha consentito di fare emergere l'insieme spesso contraddittorio di interessi che si muove attorno al mondo della Giustizia.

Tuttavia, le riflessioni e le soluzioni da noi offerte, se per un verso hanno sempre suscitato l'attenzione ed il dichiarato interesse da parte di esponenti di tutti gli schieramenti politici, in concreto hanno dovuto cedere quasi sempre il passo alle difficoltà di ogni maggioranza nell'affrontare, in modo complessivo e sistematico, i nodi strutturali del sistema.

Nel frattempo, i segnali d'allarme lanciati dall'avvocatura fin dalla metà degli anni '90 sull'ingestibilità di un sistema caratterizzato da una lunga e contraddittoria sequela di interventi tampone, avulsi da qualunque "studio di fattibilità" o di "impatto complessivo", non sono stati ascoltati dalla politica, il che ha portato l'Oua a rapportarsi con le istituzioni europee attraverso due edizioni del suo Controrapporto, ritenuto tanto fondato che oggi si profila una procedura di infrazione che potrebbe addirittura culminare col "commissariamento" della giustizia italiana.

Su altro fronte, non meno rilevante, occorre oggi registrare il forte impatto dei fenomeni migratori, che oramai interessano in misura massiccia anche il nostro Paese, e le problematiche che una società multietnica si trova a dover affrontare, non soltanto sui versanti della sicurezza sociale, ma anche e soprattutto con riferimento ad istanze di integrazione, che si rivolgono anche ai diritti ed ai sistemi giuridici.

In questo contesto si muove il percorso europeo, con le note battute di arresto. Indifferibile, in ogni caso, la necessità di affrontare con serietà e rigore un'opera ricognitiva dei livelli di protezione dei diritti raggiunti nei diversi Paesi, nell'ottica di un loro temperamento, quanto migliore possibile. Tale processo, ed è questa una delle ragioni del fallimento del progetto di Trattato Costituzionale Europeo, non può che condurre ad un livellamento verso il basso, per l'insufficiente grado di omogeneità dei sistemi giuridici considerati, e risultare quindi certamente penalizzante per quei Paesi che offrono livelli più elevati di protezione e di tutela. Questo è il caso del mandato di arresto europeo, che tante polemiche ha sollevato, ma altri esempi non mancano.

Il percorso di integrazione europea, peraltro, ha grandi potenzialità, che potrebbero condurre ad un lungo itinerario di sviluppo.

Basti pensare che l'affermazione di una carta costituzionale europea potrebbe -per dirla con Zagrebelsky - aiutare a promuovere una interpretazione più equilibrata dei diritti economici contenuti nei vari trattati, largamente orientati, com'è noto, all'affermazione del libero mercato, con ciò ricercando una migliore e più efficace tutela degli interessi generali, con la riaffermazione della rilevanza dei diritti e tra essi dei diritti sociali.

Di fronte a noi, dunque, anche passaggi importanti - se non decisivi - nel lungo e non facile percorso di identificazione delle tradizioni e dei principi sui quali fondare l'Europa, con le garanzie del cittadino al primo posto, evitando che il modello Italia si riduca costantemente ad essere tributario e spugna assorbente acritica di modelli eteronomi, ma possa offrire alla costituenda cultura giuridica europea le grandi ed innovative sensibilità che provengono dalla tradizione giuridica latina.

Dovrà aprirsi una riflessione ampia sul ruolo della giurisdizione nel Paese: ci si dovrà domandare - e possibilmente anche dare risposte - se la giurisdizione sia ancora un valore nel sistema, e, in caso positivo, se lo sia e lo debba essere anche quale pilastro fondante della tripartizione democratica dei poteri dello stato di diritto. Ci si dovrà domandare, posta come valore la giurisdizione pubblica, quale debba essere il ruolo dei sistemi alternativi, da costruire e gestire quali effettive alternative ad un sistema funzionante, e nel rispetto del diritto di difesa e del ruolo a riconoscersi alla difesa tecnica.

Oggi, in una società connotata da comportamenti deboli, dove tutto è esasperato, il bisogno di nettezza e di precisi e rinnovati punti di riferimento torna a farsi sentire. La riscoperta dei principi è l'antidoto contro l'urlo, la pesantezza, le incertezze ed un clima di perenne contrasto. Sull'avvocatura grava una pesante responsabilità di guida e di indirizzo.

Cambiano i tempi e cambiano le grammatiche del vivere. I codici sembrano vecchi strumenti, buoni solo a rallentare un mondo che va veloce e pare non necessitare di regole. Ma, invece, ad ogni svolta sociale le nuove codifiche diventano una necessità.

I nuovi codici di fatto, nel disciplinare la vita della comunità, declinano nuovi paradigmi sociali e politici.

In una situazione in cui, in luogo di un mondo ordinato, i titani dell'economia, italiani ed europei, propongono un "grande contenitore dove tutto si mescola, con argini incerti e senza punti di riferimento" (frase del sociologo Zygmunt Baumann riferita alla modernità), dobbiamo profondere il massimo sforzo a che la necessaria revisione dei codici non snaturi la cultura giuridica e le sensibilità sociale del paese, ma abbia tuttavia la capacità di aprirsi ad una visione più ampia ed alle prescrizioni europee.

Va rilanciata con forza, ed anche questo messaggio mi auguro provenga con forza da questa Assise, l'esigenza di una revisione dei soggetti della Giurisdizione, che è un punto sul quale si è sempre registrato l'arroccamento della magistratura associata. Tale revisione ha una direttrice processuale nella redistribuzione dei ruoli, da regolarsi attraverso lo strumento codicistico, ed investe la magistratura togata ed onoraria che devono essere entrambe di garanzia per il cittadino, con l'obbligo di aggiornamento e professionalizzazione continua.

Quanto alla magistratura onoraria, nodo cruciale ancora irrisolto, è ipocrita continuare a mantenerla confinata nel limbo della supplenza e, quindi, andrà responsabilmente aperto, almeno oggi, un serio confronto sulle modalità di riorganizzazione delle piante organiche, così come andrà considerata la possibilità di una magistratura laica semiprofessionale, a carattere temporaneo, con una propria rappresentanza ufficiale anche negli organi di autogoverno della magistratura. L'avvocatura ha da tempo avanzato propri progetti a riguardo.

I processi formativi e di professionalizzazione costante dovranno, nelle prospettive di intervento futuro, essere riferiti non solo ai soggetti formali della giurisdizione, magistrati togati ed onorari ed avvocati, ma coinvolgere, in un processo virtuoso rispetto al sistema, tutto il personale giudiziario. Il personale non solo dovrà essere formato alla funzione specifica ed ai processi di mobilità interna, ma anche al rapporto tra gli uffici ed il sistema sulla base della innovazione tecnologica ed informatica.

In parallelo si deve muovere un processo di seria ricognizione delle strutture esistenti che non badi ai campanili, ma all'efficienza di risultati, rapportata ai nuovi modelli di processo ed alla rivoluzione telematica, nell'ottica della costruzione, per quanto possibile, di "Città della Giustizia" che siano veri e propri centri di eccellenza giudiziaria.

L'allocazione delle risorse dovrà quindi tenere conto, in via primaria, della distribuzione sul territorio della domanda di Giustizia, per evitare che ancora si perpetui uno stato di fatto in cui ordinamenti alternativi, antistatali e malavitosi possano arrogarsi il ruolo di dispensatori di giustizia parallela.

Per riportare il sistema giudiziario italiano a dignità europea, sarà necessario dare priorità di copertura alle spese per i sistemi di informatizzazione e procedere all'adeguamento informatico delle singole fasi del processo.

L'obiettivo cui tendere - lo si rinviene costantemente nei documenti e nei progetti di ogni componente dell'avvocatura - è un processo giusto, efficace e veloce sul quale dovrà essere modellato il sistema processuale in materia civile e penale, ma sempre con al centro il cittadino.

La riflessione sui comportamenti della politica in questa legislatura si incentra quindi sul rammarico per le molte promesse mancate, rispetto al programma di governo: troppe, infatti, sono state le riforme solo accennate e comunque prive di un disegno organico e di sistema.

L'intervento del Legislatore è risultato scoordinato e lacunoso, privo ancora una volta di una riconoscibile e riconosciuta visione di insieme di revisione del sistema, senza tacere il rilievo di troppi interventi che hanno tratto origine da situazioni particolari. Tra tutto spicca la mancata attuazione della separazione delle carriere dei magistrati e della complessiva revisione del processo civile, che ha registrato una ulteriore frammentazione in luogo di una organica riforma che unificasse, per quanto possibile, i riti.

Abbiamo perso - almeno sino ad oggi - l'appuntamento con grandi riforme.

Prima fra tutte quella che avrebbe dovuto ammodernare il settore professionale, e porsi quale base e punto di partenza per la mai così urgente, eppur così irraggiungibile, riforma dell'ordinamento forense.

Mentre soffochiamo lentamente, astretti e costretti da una normativa oramai del tutto inadatta a disciplinare le esigenze del nostro ceto nell'attuale contesto economico e sociale, attorno a noi, in Europa ed ancora più oltre, soffiano da tempo venti di rinnovamento ordinamentale, che hanno condotto e conducono a disciplinare con maggiore articolazione la professione forense, assecondandone uno sviluppo adeguato ai tempi, senza con ciò necessariamente abdicare ai principi fondamentali irrinunciabili.

Al tempo stesso non può sottacersi che siamo oggi alle prese con una avvocatura ormai stanca di frustrazioni e di inutili attese e, per questo tentata al disimpegno, al pessimismo ed al ripiegamento, fino a temere il proprio declino.

Il rischio peggiore è che al disimpegno si accompagni il disincanto, che conduce alla rassegnazione, e con essa all'abbandono di qualsivoglia spinta ideale. Ciò va evitato e combattuto, perché per l'avvocatura sarebbe mortale come addormentarsi nella neve.

Perciò sarà bene ricordare alle aspiranti Cassandre che si ergono a vaticinare la rovina della professione forense, agli upupa ed altri uccelli del malaugurio che piangono sulla concordia perduta, che 15 avvocatura, quando si tratta di temi concreti, sa trovare momenti di sintesi e parlare con una voce sola, come dimostrano i risultati della Conferenza Nazionale di Napoli tenutasi lo scorso aprile, dalla quale sono emerse disponibilità e proposte anche grandemente innovative, e sino a poco tempo prima del tutto impensabili. Lì l'avvocatura, interrogando se stessa per definire se stessa, si è saputa dare una risposta organica, complessiva, articolata e soprattutto, condivisa.

Spetterà adesso a questo XXVIII Congresso Nazionale Forense assumere le ulteriori importanti determinazioni, sia per quanto riguarda la non più rinviabile riforma dell'ordinamento professionale forense, sia per quanto concerne i principali temi di politica giudiziaria, che già hanno formato oggetto di attenzione dell'avvocatura in occasione del precedente XXVII Congresso Nazionale Forense di Palermo 2003. Ciò per condensare in proposte concrete le linee guida programmatiche dell'Avvocatura per la risoluzione della crisi del sistema giudiziario, così che esse, sancite in sede congressuale, possano venire consegnate ai partiti ed alle coalizioni perché ne tengano conto nella preparazione dei programmi elettorali e di governo, ed assumano precisi impegni nei confronti dell'avvocatura italiana.

Occorre quindi, in un appuntamento rilevante quale quello congressuale, avere la massima attenzione a che non si "perda la bussola", mantenendo con rigore il filo del ragionamento nel percorso che da molti anni l'Avvocatura ha avviato per proporsi quale serio, attendibile e propositivo interlocutore politico sulle problematiche del settore giustizia.

Particolare attenzione va posta nel considerare che si evidenzia da qualche tempo un fenomeno, assai pericoloso, di "devolution delle responsabilità", una sorta di "scaricabarile" che vede ciascuno tentare variamente, con metodi più o meno condivisibili, di attribuire ad altri le responsabilità per qualunque avvenimento accada, senza mai affrontare una seria autoanalisi e porsi il problema di aver concorso alla formazione di quei percorsi che critica, o di come si è posto di fronte ad essi nel loro divenire. È un fenomeno che va decisamente combattuto, nella politica, nella società e al nostro interno.

Le responsabilità dell'attuale stato della professione non ricadono peraltro unicamente sulla classe forense, oggi comunque chiamata ad un guizzo di responsabilità e di orgoglio.

L'Albo professionale ha per troppo tempo svolto - e non certo per nostra responsabilità - la funzione del tutto impropria di ammortizzatore sociale, fornendo una grigia area di parcheggio, sia nel periodo del praticantato che successivamente al conseguimento dell'abilitazione, ad una sempre crescente massa di giovani, che non hanno trovato altro accesso nel mercato del lavoro ed hanno investito denari e ambizioni in uno sbocco professionale una volta ambito e di soddisfazione, divenuto oggi ricco unicamente di frustrazioni.

Troppi giovani, e con essi troppe famiglie, sono stati indotti ad affidare la speranza in un futuro lavorativo se non di successo, quantomeno di ordinaria routine, ad una laurea sino ad oggi del tutto inidonea a garantire una reale ed efficace formazione.

Tutto ciò, unito alla persistente sottovalutazione della necessità di riformare adeguatamente lo Statuto della professione, e in particolare i meccanismi di accesso, ha determinato uno straripante ed abnorme affollamento degli Albi, che oggi sorprendentemente viene ascritto a responsabilità della sola classe forense.

Un tale atteggiamento della politica nei confronti dell'avvocatura, le prediche che in più occasioni ci vengono rivolte, sono la migliore dimostrazione del tentativo di autoimpartirsi una quanto mai immeritata assoluzione dalle proprie responsabilità.

La classe politica deve invece essere chiamata a farsi carico di una situazione che ha consapevolmente contribuito a determinare, per l'incapacità verificata nell'ultimo decennio di realizzare una maggiore flessibilità del mercato del lavoro e di fornire adeguate risposte alle legittime richieste di garanzia circa un futuro per le giovani generazioni, e deve, oggi più che mai, attribuire la priorità che merita alla riforma dell'ordinamento professionale.

È questo il malessere che, purtroppo, vivono in modo drammatico soprattutto le fasce più giovani della professione, quelle che non hanno avuto in sorte una formazione calibrata e governata da un *dominus* di provata esperienza e di forte rigore morale, che non sono in condizione di comprendere a fondo principi e convinzioni dei quali quindi non si sentono partecipi, non sentendoli propri, che hanno sentito il richiamo della "fabbrica delle illusioni", di una università liberamente accessibile, senza alcun freno, neppure nelle blande forme di una verifica attitudinale, dalla quale sono usciti con grandi speranze, destinate peraltro in breve a naufragare nel quotidiano scontro con una realtà professionale satura, talvolta apparentemente ostile ed incomprensibile.

Un'avvocatura giovane che le generazioni più mature non sono più state in grado di formare ai principi della professione e non hanno cercato sino ad oggi di comprendere, limitandosi per lo più a superficiali atteggiamenti di critica o sufficienza, con ciò accentuando divaricazioni e frazionismi, e non già favorendo una rinnovata coscienza unitaria di categoria, quanto mai indispensabile per una tutela generalizzata ed efficace della professione forense, e dei valori cui la stessa costituzionalmente presiede.

Così si è accreditata l'immagine del tutto perdente di un ceto che, anziché investire sulle giovani generazioni, sui loro entusiasmi ed energie intellettuali, sembra sempre più intento a difendersi da loro, rinunciando a sviluppare le potenzialità insite nel ricambio generazionale.

D'altro canto le fasce giovanili, esasperate da un sistema che sentono ostile, in taluni casi sembrano volersi rendere protagoniste di una vera e propria rivoluzione, tesa con un impeto irrazionale a travolgere principi e valori consolidati, esperienza e tradizione.

È un circolo vizioso al quale bisogna uscire.

Questa avvocatura, qui in questa sede, deve approfondire le questioni e far emergere nuove soluzioni. Dobbiamo rivendicare la dignità di giungere a soluzioni innovative e condivise. Dobbiamo investire con sempre maggiore convinzione sulla crescita e sulla professionalizzazione del patrimonio di capitale umano che costituisce la nostra dote più rilevante.

La società italiana, l'economia del paese, hanno bisogno di un clima di rinnovata e ritrovata collaborazione e iniziativa dei ceti intellettuali, ma ancor più hanno bisogno di un recupero di etica, di riscoprire forti radici morali.

Sono certa che avremo certamente la capacità di dare risposte a questi bisogni, anche facendo prendere forma alle nostre emozioni.

Servono gesti coraggiosi, serve fiducia in noi stessi e nella nostra capacità di confrontarci senza riserve mentali con la modernità e con il cambiamento.

Serve una sana e costruttiva dialettica interna, con reale interscambio ed interazione tra le diverse componenti dell'avvocatura.

Serve un dibattito autentico e vero, nel quale nessuno abbia l'alterigia di volersi imporre agli altri, ma tutti l'umiltà di ricercare insieme le vie migliori, le strategie più efficaci per affrontare scelte coraggiose ed indifferibili.

Serve abbandonare la visione ristretta ed oligarchica della professione per una più realistica, scavalcando l'immobilismo e rifuggendo l'autoreferenzialità.

Serve comprendere, una volta per tutte, che è più utile un lungo e stabile periodo di reale sinergia tra le componenti forensi a tanti piccoli trionfi individuali.

Serve abbandonare l'etica dell'intenzione (che prescinde da ogni possibile conseguenza in nome della libertà di singoli gruppi) e recuperare l'etica della responsabilità (che tiene conto delle conseguenze generali dei singoli atti).

Serve, quindi, confrontarci con crudezza con la parte più profonda di ciascuno di noi, ed imparare, con umiltà e con convinzione, a cambiare.

La paura di cambiare intorpidisce le forze e le coscienze, paralizza le energie di rinnovamento che pure scorrono nel corpo dell'avvocatura. La paura di cambiare impedisce la gioia di vivere. La soluzione sta nel vivere la vita, e

non soltanto nel teorizzare come si dovrebbe vivere.

All'avvocatura, così come alla società civile, servono fatti e non soltanto parole.

Possiamo cambiare la nostra professione, per quanto necessario, solo se iniziamo con convinzione a cambiarla, e non già se ci limitiamo e dire che vogliamo da qualcuno il cambiamento. Dobbiamo quindi assumerci le nostre responsabilità, se realmente abbiamo l'ambizione di un mondo migliore e vogliamo, almeno noi, dare risposte precise alle richieste della società.

Occorre anche, quindi, riflettere sulle vere ragioni che sino ad oggi hanno impedito di trasformare in forza quella che taluni reputano essere la debolezza dell'avvocatura italiana: il vivace dibattito interno, la vitalità delle diverse componenti, la pluralità di voci e di idee.

Questo congresso è diverso dai precedenti.

Superata oramai da oltre un decennio la struttura del congresso giuridico forense, occasione di confronto e di studio, ma non di democratica formazione della volontà dell'avvocatura, è stato voluto da noi tutti come congresso autenticamente politico, nel quale confrontare le diverse posizioni sui problemi concreti e trarre conclusioni spendibili politicamente.

È stato voluto, quindi, non solo per parlare, ma per decidere.

Rendiamo perciò evidente alla politica, ma prima ancora a noi stessi, che sappiamo proiettare un dibattito interno altrimenti sterile in una visione politica generale.

Assistiamo negli ultimi tempi alla affermazione di una visione marcatamente mercantile, alla apparizione ed al consolidamento sullo scenario mondiale di comitati di affari, che elaborano e tentano con decisione di attuare progetti di egemonia della politica e dell'economia mondiale, e parallelamente verificiamo il lento ma costante sfaldarsi del principio di sovranità nazionale, parallelo, peraltro, all'indebolimento, se non addirittura al fallimento, dei progetti di sovranità sopranazionale. Scompare gradualmente, ma inesorabilmente, il principio della pubblicità e della controllabilità della politica, quindi della condivisione del potere decisionale, che non è più nelle mani dei popoli e delle nazioni, ma a ben vedere neppure dei Governi. I titani, occulti poteri economici, non accettano più alcuna forma di controllo e di trasparenza.

A volte pare che l'evoluzione della democrazia sia giunta paradossalmente sino al punto di svuotarla di senso.

Il fulcro di tutto pare spostarsi dalla sostanza, dalla ricerca dei principi unificanti e forti, ad un "pensiero debole", che di volta in volta fa l'occhiolino a questa o quella situazione contingente, o peggio a questo o quell'interlocutore, nel goffo tentativo di trovare un pur momentaneo sollievo.

È quindi necessario rovesciare la prospettiva e aprire al futuro ripercorrendo il passato, per attuare una decisa sterzata programmatica.

Nell'individuare i principi cardine della nostra professione ed indirizzarla efficacemente verso il futuro, dobbiamo invece rifuggire dal relativismo: ogni opinione ha diritto ad essere affermata e difesa, ma questo non deve più indurci a non operare scelte nette e precise.

Esiste un'economia della conoscenza?

E se c'è, quali sono le sue regole?

Possono essere le medesime della produzione o necessitano di una disciplina propria?

Non è senza motivo che qui ed ora ci poniamo questi interrogativi, perché in un contesto economico caratterizzato da ingenti liquidità in cerca di impieghi (come dimostra il livello ormai costantemente basso dei tassi d'interesse) e da una tendenziale eccedenza tanto di capacità produttiva che di manodopera, solo il sapere qualificato può far conseguire un vantaggio competitivo.

Il mondo delle professioni intellettuali si fonda, per definizione, sulla conoscenza: una conoscenza tecnica, specifica, applicata.

Il professionista, come un condensatore, accumula conoscenza ed esperienza del proprio settore e poi le rilascia a beneficio dei propri assistiti.

Tale processo è intrinsecamente diverso da quello della produzione di beni o servizi non intellettuali, più assimilabile a un flusso, incentrato sulla massimizzazione del profitto attraverso la remunerazione più elevata e rapida possibile dei fattori produttivi. Tanto l'acquisizione che il mantenimento di un sapere professionale richiedono investimenti di lungo periodo e un percorso adeguato: ciò sul piano economico si traduce in costi, che in un'economia di mercato quest'ultimo deve accettare di remunerare in modo adeguato. In caso contrario si otterrà un prodotto adulterato, perché, nonostante le sue peculiarità, anche l'economia della conoscenza è

sottoposta alla regola generale del rapporto tra costi e ricavi.

Naturalmente, dal punto di vista dell'operatore economico che richiede la prestazione intellettuale, quest'ultima rappresenta un costo, ma nessun operatore accorto sarebbe disponibile a spendere per un prodotto adulterato, tanto più laddove non è possibile identificarlo se non a posteriori, quando il danno è ormai fatto.

Nel mondo della produzione, problemi di questo genere si risolvono attraverso sistemi di tracciabilità, marchi di tutela o certificazioni di qualità: in altri termini, qualcuno si fa garante e attesta al pubblico che quel prodotto proviene da un processo produttivo che ne assicura degli standard qualitativi minimi non inferiori a un determinato livello. Ed è a tutti evidente come il ricorso a tali sistemi di protezione del prodotto sia aumentato di pari passo alla globalizzazione dei mercati.

Ma, se si guarda bene, si nota che il mondo della produzione, per proteggere la qualità del prodotto ha in realtà mutuato ed adattato un modello di garanzia che da secoli caratterizza le professioni intellettuali, ove la categoria detentrica del sapere professionale attesta e si fa garante verso il pubblico della qualità professionale dei suoi appartenenti.

Letto da questa angolatura appare perciò viepiù paradossale l'attacco che dal mondo delle imprese e dai fautori della globalizzazione viene mosso al mondo delle professioni, e che trova eco anche in settori della politica, al punto che qualche fazione ne fa un punto qualificante del proprio programma elettorale.

Lo scenario di attacco al modo professionale che si va delineando vede accomunati i "poteri forti" dell'economia ai referenti sindacali e politici dell'impiego pubblico e del lavoro salariato. Una lettura marxista del fenomeno potrebbe ricavarne che distruggere la classe media e proletarizzarla può essere un obiettivo comune a sinistra politica e destra economica, le quali, per motivi diversi ed opposti, ma tra loro complementari, hanno tutto da guadagnare da una società divisa in baroni e contadini.

Se invece vogliamo invece usare l'analisi economica del diritto, basterà ricordare come nella relazione e nel preambolo del progetto di direttiva Ue sui servizi si legge che questi ultimi costituiscono il 70% del Pil dell'Unione, più di tre volte della attività di produzione e vendita di beni. Pur con la tara che si voglia dare a una tale affermazione, non c'è da meravigliarsi se chi ha sino ad oggi investito in un sistema industriale sempre più minacciato dalla concorrenza asiatica cerchi di riposizionarsi cercando nuovi spazi nel settore servizi, dalle *public utilities* ai servizi professionali.

Il mercato della conoscenza, poi, è l'unico che possa ancora crescere in maniera esponenziale, e in funzione largamente indipendente dalla disponibilità di energia.

Così per gli avvocati le trombe dei poteri forti stanno reiteratamente squillando su tre capisaldi: abolizione delle tariffe e introduzione del patto di quota lite; ingresso di soci di puro capitale nelle società professionali; *class actions*. Se i vessilliferi della liberalizzazione selvaggia la spuntassero su tutti e tre i fronti si aprirebbe una nuova area di business dei servizi, in cui una struttura che possa permettersi ingenti investimenti propone ai consumatori azioni giudiziarie a costo zero e con compenso condizionato al risultato. Naturalmente, essendoci un'assunzione di rischio, questo dovrà essere remunerato, e ciò avverrebbe riconoscendo in caso di successo una percentuale assai elevata.

È chiaro che una simile prospettiva è inconciliabile coi principi comuni e tipici delle professioni regolamentate, ovvero autonomia dai poteri e indipendenza nel giudizio tecnico, fedeltà al mandato e neutralità del professionista rispetto all'oggetto dello stesso, ma è però altrettanto vero che sono questi i tre pilastri distintivi della prestazione professionale, senza la quale essa si riduce a una mera *locatio operis*.

Sicché non si può avere il barile ricolmo e la consorte ebba, cioè qualità etica e professionale senza controllo e a prezzo vile.

È necessaria una presa di coscienza politica delle categorie professionali quale *tertium genus* rispetto all'impresa e al lavoro dipendente, rivendicando ad esse un ruolo di parte sociale, di cui l'avvocatura si candida oggi ancor più che nel passato ad essere avanguardia e modello di aggregazione. Allo stesso tempo occorre abbattere gli steccati tra le professioni regolamentate, consentendo strutture interprofessionali che meglio rispondano alla richiesta di consulenza globale che viene dal mercato.

Ciò che si ipotizza è una risposta flessibile, anche se compresa tra pilastri angolari ben fermi, come emerso dai lavori della recente IV Conferenza dell'Avvocatura, svoltasi a Napoli:

- una certa flessibilità e semplificazione delle tariffe, ma con la ferma esclusione del patto di quota lite;
- possibilità riconosciuta di esercizio collettivo delle professioni in tutte le forme conosciute, dalle Ati alle

società di capitali, ma con disciplina speciale ed esclusione assoluta di soci non professionisti;
 - dialogo aperto sulle *class actions*, ma solo se disciplinate in una logica sistematica, e non come apodittiche
 escrescenze di leggi settoriali.

In questo contesto va dunque considerata la rivendicazione dell'Avvocatura di riserva nella consulenza legale.
 E ciò non perché la richiesta di riserva debba risultare contraltare ad una perdita di credibilità della classe
 forense, che in tal modo andrebbe ricercando per legge un riconoscimento di qualità, competenza ed affidabilità
 smarrito sul campo, ma perché la soluzione invocata risponde all'interesse del cittadino.

In chiusura, qualche notazione sull'annoso tema delle modifiche statutarie, che pure è all'ordine del giorno di
 questa Assise.

La previsione di una sezione dedicata alle modifiche statutarie in questo Congresso, rinnovato periodico
 "tormentone", è stata da tutti noi voluta, consapevoli dei mutamenti intervenuti nel mondo professionale, non già
 per decretare, come pure alcuni vorrebbero, la fine di un'esperienza unica nella storia dell'Avvocatura e di tutto
 il mondo libero-professionale, ma per non lasciare nulla di intentato al fine di perfezionare lo strumento di
 rappresentanza e recuperare ad un percorso - nel quale la grande maggioranza di noi crede con convinzione -
 coloro che, per le più varie motivazioni, sino ad oggi hanno inteso sottrarsi ad un democratico confronto, nelle
 sedi proprie, sulle tematiche di interesse per la nostra categoria e per la tutela dei diritti e contribuire, con il loro
 recuperato apporto, alla formazione ed affermazione all'esterno della volontà dell'avvocatura.

L'Organismo Unitario dell'Avvocatura è un organo del Congresso Nazionale Forense e rappresenta quest'ultimo
 tra una sessione congressuale e l'altra. Perciò non si può mettere in discussione la rappresentanza dell'Oua senza
 mettere in discussione quella del Congresso, cioè la sua stessa esistenza e funzione, che è sempre stata quella di
 Assise Massima dell'Avvocatura, o, come piace dire a qualcuno, di "Stati Generali".

Ciò che quindi ci si deve domandare non è se o di chi l'Oua sia rappresentativo, ma se il Congresso Nazionale
 Forense abbia una funzione, e quale essa sia o debba essere.

Posta in questi termini la questione è semplificata in due alternative: 1) si riduce il Congresso a una convention
 tra le tante, in cui si ascoltano interventi e relazioni, ma non si decide nulla, perché il luogo degli indirizzi e delle
 decisioni è altrove; 2) oppure, se al Congresso è riconosciuta una qualche funzione di indirizzo, è giocoforza che
 esso esprima un organo esecutivo dei suoi deliberati.

E siccome è principio generale che ogni organo esecutivo sia scelto dal mandante, e ad esso renda conto dello
 svolgimento del suo mandato, solo l'organo eletto in sede congressuale è depositario della rappresentanza e della
 funzione esecutiva degli indirizzi ivi espressi.

Da ciò discende che, allo stato, l'Oua ha la rappresentanza politica generale dell'avvocatura. Il fatto che qualche
 ordine o qualche associazione dissenta o ritenga di non partecipare al congresso o al suo organo rappresentativo
 rientra nella legittima facoltà di dissenso o astensione, tipiche della dialettica interna, ma non scalfisce il
 principio della rappresentanza generale verso l'esterno, almeno sino a quando non si affermerà, nero su bianco,
 che il Congresso Nazionale Forense non è l'assise generale dell'avvocatura e non la rappresenta, cioè sin quando
 non sia sancita l'inutilità del Congresso.

C'è da dubitare che questa sia la volontà degli avvocati italiani. È questo il vicolo cieco di chi, esasperando il
 bisogno di visibilità, spinge il proprio antagonismo sino a negare la legittimazione dell'organo che vorrebbe
 contraddire.

Il che è ancor più un paradosso, perché indebolendo o sopprimendo la rappresentanza generale non ne
 guadagnerebbero quelle particolari, percepite purtroppo all'esterno come rissose conventicole autoreferenziali.
 Nel mondo forense, tuttavia, prima che in altre realtà professionali, sono emerse due funzioni della
 rappresentanza generale di categoria: una istituzionale, attinente alla valenza pubblicistica della professione, e
 quindi di custodia, garanzia e disciplina dei principi, del decoro e delle condotte degli avvocati; l'altra politica,
 cioè svolgente il ruolo di parte sociale nella dialettica tra potere politico e avvocatura. Esse non possono essere
 tra loro confuse senza svilire il ruolo istituzionale o indebolire la capacità di contrapposizione politica, e per
 questo si è ritenuto anni fa di marcare la separazione, attribuendo all'Oua, quale organo del Congresso
 Nazionale, la rappresentanza politica permanente nell'intervallo tra un congresso e 1) altro, fermo restando il
 ruolo istituzionale del CNR. Insomma, con un metafora filosofica, mentre il Cnf regna sull'essere, l'Oua si batte
 nel divenire.

Ciò non significa che la separazione sia tanto rigida da prevedere a priori materie di trattazione esclusiva, mentre

non è pensabile che rappresentanza politica e istituzionale si muovano men che di concerto. È piuttosto il taglio dell'intervento che deve essere diverso, ma gli obiettivi delle rappresentanze debbono convergere, e soprattutto debbono trovare sintesi e verifica in un'assise generale.

Ma al di là delle mie parole, valga il richiamo, senza dubbio più autorevole, alla recente pronuncia della Corte costituzionale che ha cassato la legge regionale Toscana sulle professioni, che - accogliendo le istanze dell'avvocatura, fatte proprie dal ricorrente - non solo riconduce la disciplina ordinamentale delle professioni in ambito statale, ma traccia con mirabile efficacia, ineccepibile rigore e nettezza di principi la linea di confine, del tutto insuperabile, tra istituzione e compiti politici.

In un clima generale di cambiamento, nel quale, malgrado ammaliante sirene diffondano piacevoli note per i professionisti e gli avvocati italiani, non si è ancora definitivamente placata la volontà di sopprimere il sistema istituzionale ordinistico che sorregge strutturalmente le libere professioni - basti pensare alle recentissime dichiarazioni programmatiche del Partito Radicale - dobbiamo avere la capacità di individuare quali potranno essere i reali punti di attacco nei confronti dell'avvocatura, e concentrare i nostri sforzi sulla loro difesa, anziché disperderli in mille rivoli su questioni che la storia, ancorché recente, ha già dato per superate.

Quello però su cui ci si può interrogare è quindi altro dalla sopravvivenza o meno dell'organo di rappresentanza politica generale dell'avvocatura, e cioè se i meccanismi per sceglierne i componenti non debbano essere adeguati al mutato divenire. Ed è certo una domanda ragionevole dopo un decennio, e non un decennio qualunque, ma un decennio in cui il quadro istituzionale, economico, normativo e sociale è radicalmente mutato. L'obiettivo della riflessione, che emerge dalle prospettazioni delle eventuali modifiche statutarie è comune: rafforzare una rappresentazione equilibrata e soprattutto fedele dell'intera avvocatura italiana, da Aosta a Siracusa.

Dobbiamo tuttavia oggi prendere atto che, nonostante tutto, non si sono ancora placate spinte divaricanti, ancorché le stesse appaiano oggi largamente contenute per effetto delle posizioni propositive assunte da importanti realtà, primo tra tutti l'Ordine di Roma.

Spinte residue che pure sono pericolose, non già per il contenuto delle motivazioni espresse a sostegno delle posizioni divergenti, ma in quanto sintomo di un'analisi non complessiva né centrata sul reale problema da risolvere, bensì piuttosto cristallizzata su questioni in fondo marginali, laddove si consideri la ben maggiore rilevanza che dovrebbe per tutti noi rivestire il conseguimento immediato di una definitiva pacificazione interna alla categoria, con tutto quel che ne seguirebbe in termini di visibilità esterna, di incidenza sui percorsi politici e normativi, sul quadro di riferimento generale nel quale si muovono le libere professioni, sulle possibilità di effettiva espressione del pensiero autonomo dell'avvocatura, nell'interesse del cittadino.

Quello che ci muove, ed è bene chiarirlo una volta per tutte, è il desiderio di consolidare definitivamente una sede di dibattito politico propria, che possa venire utilizzata da tutti gli iscritti agli Albi - e quindi anche dai soggetti che occasionalmente si trovano a far parte dei Consigli - impedendo che funzioni politiche siano impropriamente svolte in sede istituzionale, fatto che minerebbe l'integrità degli Organi a ciò preposti: gli organi di governo delle funzioni poste dalla legge a tutela dei cittadini, e delle quali l'avvocato è veicolo di affermazione, non possono e non devono chinarsi per servire i pur legittimi interessi della categoria, che pure possono e devono essere tutelati.

Non v'è dubbio che i Consigli degli Ordini siano oggi chiamati a gestire funzioni sempre più connotate di interessi pubblici, per cui la questione della separazione fra ruolo istituzionale e ruolo politico acquisisce rilievo essenziale, anche per la credibilità della stessa istituzione ordinistica.

Ma una cosa sono il ruolo e l'attività istituzionale dei colleghi che, con sacrificio e responsabilità, gestiscono i Consigli degli Ordini, altra è la loro legittima vocazione a concorrere alla formazione della volontà politica della categoria.

L'esperienza del Congresso nazionale forense e dell'Organismo Unitario valorizza soprattutto questo elemento assicurando una sede di confronto, di partecipazione e di gestione che impedisce ogni rischio di inquinamento del ruolo istituzionale.

Si rassicurino quindi coloro che temono che l'affermazione decisa del sistema di rappresentanza politica della categoria, favorito e supportato dal consenso e dal contributo degli Ordini locali, possa rappresentare un attacco alla tradizionale articolazione che vede nel Consiglio Nazionale Forense l'apice istituzionale.

Si rassicurino nella certezza che tale articolazione non è in discussione, se non nei programmi di talune forze

politiche che oggi con decisione ambiscono alla guida del Paese e già hanno annunciato senza mezzi termini la ferma volontà di ridimensionare, se non addirittura sopprimere, il sistema ordinistico, così come peraltro non è né deve essere in discussione la natura pubblica e gli interessi pubblici che la stessa ha e tutela, che rendono il sistema del tutto alieno da compiti politici.

Si rassicurino nel contempo coloro che temono una volontà di prevaricazione degli Ordini locali sulle realtà associative: le libere associazioni forensi sono e restano la linfa vitale della categoria, il terreno di coltura di elaborazioni, idee e proposizioni importanti per l'avvocatura tutta, il motore di una crescita culturale complessiva della categoria, che certo non intende fare a meno del loro prezioso contributo, soprattutto nell'agire politico. A loro spetta il ruolo di stimolare con elaborazioni puntuali e progetti, la riflessione ed il dibattito interni alla classe forense, compito ambizioso e rilevante, che può sollevarle ben al di sopra della loro effettiva consistenza numerica.

Dobbiamo quindi acquisire la consapevolezza che altra cosa, rispetto alle quotidiane polemiche e ad esibizioni "muscolari", sono e devono essere la collaborazione, la sinergia, il "gioco di squadra" cui possono e devono opportunamente dar luogo le varie componenti dell'Avvocatura, ognuna nell'ambito del proprio ruolo e funzione, ciascuna valorizzata e difesa dalle altre, e non già -come sin qui è accaduto - bersaglio di attacchi tanto più perniciosi in quanto provenienti dall'interno della categoria.

La tensione politica che è da tempo nell'aria, che ha connotato la vita della rappresentanza politica sin dalla sua consacrazione a Venezia nel lontano 1994 ed ha accompagnato come un'ombra tutte le battaglie di civiltà che l'avvocatura ha in questi anni combattuto, spesso in assoluta solitudine, tende inevitabilmente a trasformare in scettici i sognatori, aprendo le porte alla disillusione e al disincanto.

Non cadiamo nel tranello, non abdichiamo ai nostri sogni migliori.

Questa Assise, Voi tutti, saprete dimostrare che l'Avvocatura Italiana ha cervello e ha cuore e non lascerà nulla di intentato, neppure in questa occasione, per riaffermare il diritto-dovere in nome dei cittadini della cui tutela è custode, di non rinunciare mai a pretendere che siano preservati in ogni sede, nazionale e sopranazionale, quegli spazi preservati ed incoercibili in cui si collocano i valori della nostra cultura giuridica e della persona umana.

11/11/2005

IL SOLE 24 ORE

Avvocati/Il Congresso nazionale rilancia le polemiche su obblighi antiriciclaggio e direttiva servizi

Dai legali atto d'accusa alla Ue

Bruxelles non ha riconosciuto la specificità della professione

MILANO. Avvocati all' offensiva contro l' Unione europea. Ieri. Guido Alpa. presidente del Consiglio nazionale forense, nel suo intervento al Congresso nazionale di Milano. ha messo nel mirino alcune delle più recenti direttive che hanno interessato la categoria.

A partire da quella sull'antiriciclaggio, che impone ai legali vincoli tali da compromettere principi di carattere non solo deontologico, come quello della tutela dei propri clienti.

Alpa ha ricordato come la Corte costituzionale del Belgio ha già chiesto alla Corte di giustizia europea di verificare la possibile incompatibilità della direttiva con le discipline costituzionali dei principali Paesi Europei.

Un segnale importante da parte del Governo, secondo il presidente Cnf, sarebbe quello di costituirsi accanto al Consiglio forense (che per parte sua l'ha già fatto), per sostenere le tesi dell' autonomia dell' avvocatura.

Nel mirino di Alpa sono però finite anche: la direttiva sulla concorrenza e quella sul mercato interno. «Se – ha osservato Alpa-- si prende in considerazione, tra le varie professioni, quella forense, o più in generale le professioni legali, le sue peculiarità finirebbero per essere stemperate. per non dire eliminate, da una disciplina che non operasse distinzioni tra le diverse professioni e da scopi normativi diretti non solo alla garanzia della libertà dell' esercizio della professione. ma. aspetto altrettanto preoccupante, diretti a promuovere la concorrenza intesa come eliminazione delle barriere. Cioè delle normative introdotte dagli ordinamenti nazionali». Insomma, sul banco degli imputati sale un' Unione europea sorda ai richiami di specificità dell' avvocatura.

Alpa ha poi ricordato l'impatto della crisi della giustizia sui rapporti economici e ha preannunciato una serie di proposte del Cnf soprattutto sul versante civile, mentre sul «frusto» dibattito sulla rappresentanza, ha tenuto a sottolineare come la distanza tra rappresentanza istituzionale e politica sia molto più breve di quanto generalmente si pensa. L'altro pezzo forte della giornata, in assenza dell'intervento del ministro Roberto Castelli, slittato a oggi, è stato rappresentato dall' intervento del presidente dell'Oua, Michelina Grillo, che ha messo ancora una volta in evidenza come anche questa legislatura si chiuderà nello scontento di chi, come l'avvocatura, aveva sperato in riforme strutturali e comunque parte di un disegno organico. A smentire, oltretutto, la presenza di una qualsiasi lobby parlamentare dei legali. E tra le grandi incompiute, fra le più dolorose c'è, per Grillo, quella delle professioni e dell' ordinamento forense (proprio ieri il sottosegretario all'Istruzione, Maria Grazia Siliquini, ha tenuto a ricordare di essere in attesa di un proposta condivisa da parte di tutto il mondo forense sul fronte della formazione). Questo senza dimenticare le responsabilità. che pure ci sono, di un mondo come quello forense che a volte ha dato l'impressione di essere chiuso, corporativo e in ogni caso poco attento alle esigenze degli avvocati più giovani. E su alcuni dei temi caldi del dibattito interno all'avvocatura, Grillo non è stata reticente e ha messo alcuni paletti: sulle tariffe, per esempio, è possibile una certa flessibilità, ma con la ferma esclusione del patto di quota lite. Via libera poi a forme di esercizio collettivo della professione, ma con disciplina speciale ed esclusione assoluta di soci non professionisti.

Dialogo aperto poi sulle class action, ma solo se disciplinate in una logica di sistema e non come appendici di altri interventi. Rivendicazione poi della riserva nell'attività di consulenza legale come garanzia di prestazioni professionalmente adeguate a tutela del cittadino.

Rassicurazioni infine sul versante della rappresentanza, anche se l'Oua ha subito la contestazione dei giovani avvocati dell'Aiga. attraverso l'intervento del neopresidente Valter Militi.

Grillo ha rintuzzato le preoccupazioni di chi ritiene che un modello forte di rappresentanza politica possa rappresentare un attacco alla tradizionale articolazione che vede nel Cnf l'apice istituzionale e ha però ricordato come non si può mettere in discussione la rappresentanza dell'Oua senza mettere in discussione quella del Congresso forense. GIOVANNI NEGRI

12/11/2005

DIRITTO E GIUSTIZIA

Il congresso forense alza la voce ma la politica finge di non sentire

Al XXVIII Congresso nazionale forense, gli avvocati sfidano la politica, ma la politica non risponde. Dal Teatro Dal Verme di Milano, l'Avvocatura ha lanciato un appello ai due schieramenti perché non vuole più essere sottovalutata. Di fronte all'autorevole *parterre* – erano presenti in sala Michele Vietti, sottosegretario al ministero dell'Economia, Nino Lopresti, responsabile delle professioni di Alleanza nazionale, Massimo Brutti, responsabile Giustizia dei Democratici di sinistra, Pierluigi Mantini, responsabile professioni della Margherita, Ciro Riviezzo, presidente dell'Anm, Nicola Buccico, membro laico del Csm e Fernanda Contri, giudice costituzionale emerito – i rappresentanti degli avvocati non hanno certo risparmiato critiche sia nei confronti dell'attuale maggioranza ma anche verso chi aspira alla guida del Paese. E se Guido Alpa, presidente del Cnf, riferendosi alla direttiva antiriciclaggio ha affermato senza mezzi termini che «gli avvocati non possono essere trasformati in delatori», Michelina Grillo, presidente dell'Oua, ha parlato dell'esistenza di una *lobby* contro gli avvocati. Ma non solo, ha puntato l'indice anche contro l'assenza del *premier* Silvio Berlusconi e del candidato dell'Unione, Romano Prodi. Un'assenza che testimonia, ha continuato il *leader* dell'Organismo politico, la disattenzione della politica nei confronti del mondo forense.

Paolo Giuggioli, presidente del Consiglio dell'Ordine di Milano ha sottolineato, invece, come sia singolare che una funzione essenziale per lo Stato, qual è la Giustizia, assorba meno risorse di qualsiasi altra attività.

La relazione di Guido Alpa. Guido Alpa, presidente del Cnf, nella sua relazione (qui leggibile nei documenti correlati) ha posto l'attenzione sulla direttiva antiriciclaggio, che a suo avviso, trasformerebbe gli avvocati in delatori. Tuttavia, la Corte costituzionale del Belgio ha chiesto alla Corte di giustizia delle comunità europee di verificare la possibile incompatibilità della direttiva con principi costituzionali vigenti nell'Unione europea. Ma il *leader* Consiglio nazionale forense convinto che questa incompatibilità esista e sia palese e per questo, del resto il Cnf si è costituito davanti alla Corte, ha chiesto molto di più. Ha chiesto «al Governo italiano di costituirsi accanto al Consiglio nazionale forense davanti alla Corte di giustizia europea per sostenere la nostra tesi e, soprattutto, per salvaguardare l'autonomia della professione forense».

La relazione di Michelina Grillo. Sulla fantomatica *lobby* degli avvocati, Michelina Grillo, presidente dell'Oua ha le idee chiare: «non esiste, semmai esiste una *lobby* contro gli avvocati». Del resto, ha continuato la Grillo durante la sua relazione (qui leggibile nei documenti correlati) «le mille leggi e leggine approvate in questi anni servono a tanti ma di sicuro non a riformare la giustizia, per renderla capace di tutelare i diritti dei cittadini, che è l'unica cosa che chiede il mondo forense. E ha incalzato: «L'assenza al Congresso nazionale forense, sebbene invitati, tanto del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, quanto del *leader* dell'opposizione, Romano Prodi sono la prova migliore della disattenzione del mondo politico. Del resto, ha concluso il presidente dell'Organismo politico, le vere *lobby* sono altre e vanno cercate tra coloro che hanno ritardato, come nel caso dell'Ordinamento giudiziario, o impedito, come nel caso della legge sulle professioni, l'approvazione di riforme moderne e non più rinviabili.

La relazione di Paolo Giuggioli. L'intervento di Paolo Giuggioli (relazione qui leggibile nei documenti correlati), presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano, ha messo in luce come sia singolare che una funzione essenziale per lo Stato, qual'è la Giustizia, assorba meno risorse delle altre

attività. «E' vero – ha aggiunto Giuggioli – che il numero di magistrati non è affatto ridotto, ma è anche vero che i mezzi di cui dispongono sono modesti». Del resto, la Giustizia, ha sostenuto il presidente del Consiglio dell'Ordine di Milano, reclama una politica che sia articolata in modo coerente per tendere allo snellimento dei processi e al miglioramento dell'efficienza della organizzativa. Tuttavia, ha concluso Paolo Giuggioli «questa politica non può essere impostata dall'alto, con un'opera di astratta realizzazione, ma deve essere il frutto anche del contributo sia di coloro che amministrano la giustizia – e cioè i magistrati – sia degli avvocati chiamati a compiere gli atti processuali. Quello che è certo è che un'occasione è stata persa.

La posizione dell'Aiga. Non ha disertato l'appuntamento l'Associazione italiana giovani avvocati che attraverso il presidente Valter Militi ha fatto sentire la sua voce. «Non condivido l'atteggiamento del presidente dell'Oua – ha esordito Militi - che pur di mantenere una posizione di potere si impedisce all'Avvocatura di unirsi nella storica sede di confronto democratico: il Congresso forense. Non potrò politicamente perdonare che il capo istituzionale dell'Avvocatura resti a guardare e non governi come dice di voler fare i processi di cambiamento. È preciso dovere di chi rappresenta istituzionalmente tutti noi ad operarsi affinché il Congresso sia di tutta l'Avvocatura e non solo di chi si riconosce nell'Oua. È preciso dovere del Presidente del Cnf – ha concluso il presidente Aiga - che il Congresso sia l'espressione democratica di tutti gli avvocati italiani. Siamo convinti che oggi sia l'ultima chiamata per questo non l'abbiamo disertata ma anche per noi giovani avvocati questo è l'ultimo appello».

Le reazioni del mondo politico. Sull'occasione perduta è d'accordo anche Michele Vietti, sottosegretario al ministero dell'Economia, che ha parlato del naufragio del progetto che portava il suo nome di riforma delle professioni, che aveva ottenuto l'avvallo di ben 29 Ordini, come di una grande sconfitta del Governo. Tuttavia, ha sottolineato la necessità che l'Avvocatura si apra al nuovo, altrimenti il rischio è che si arrivi in ritardo in un mondo sempre più competitivo. Per cui bisogna agire sull'accesso, sul tirocinio e sulla deontologia.

Quanto al *leitmotiv* delle riforme, e del rapporto tra innovazioni legislative e ruolo della professione forense concorda con Guido Alpa, anche Fernanda Contri, giudice costituzionale emerito, sul fatto che siano temi che accompagnano costantemente la storia dell'Avvocatura. Tuttavia, per quanto riguarda la sentenza 402/05 della Corte costituzionale che ha sancito che la competenza in materia di Ordini professionali è del legislatore statale e non di quello regionale, ha sottolineato che non è una sua decisione, ma della Consulta.

Nicola Buccico, invece, ha puntato l'indice contro il giudizio disciplinare caduto in disuso se non del tutto estinto. Del resto, ha continuato Buccico, i dati parlano chiaro: l'attuale pendenza in secondo grado sfiora gli 80 procedimenti disciplinari a fronte di 195 Consigli dell'Ordine. Per cui è necessario l'impegno della politica ma anche del mondo forense.

Che ci sia bisogno agire sul meccanismo giudiziario ne è convinto anche Massimo Brutti, responsabile Giustizia dei Ds, che ieri intervenendo al convegno ha sostenuto che quello che conta è far funzionare il sistema Giustizia. Del resto, la Giustizia italiana è ammalata di lentezza e di inefficienza: condizioni che determinano la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni. Tuttavia, è necessario rispondere all'emergenza con un ragionevole confronto tra gli operatori della giustizia, ossia magistrati, avvocati, ma non solo. Occorre puntare sulla cultura giuridica delle Università. E ha messo in guardia «Guai alla classe dirigente» che non riesca ad interpretare gli input che provengono dal mondo delle professioni».

Cristina Cappuccini

12/11/2005

ITALIA OGGI

Congresso

Conciliazione a ogni ordine forense

Camere di conciliazione presso ogni ordine forense, impegnando con determinazione l'avvocatura in una funzione che gli è propria: quella della risoluzione stragiudiziale delle controversie. E richiama ferma al governo italiano di costituirsi davanti alla corte di giustizia delle comunità europee a difesa dell'avvocatura contro la direttiva antiriciclaggio, che obbliga i legali a denunciare i propri clienti. Il Consiglio nazionale forense mette sul tappeto alcuni temi per impostare una strategia coordinata di difesa della peculiarità e di rilancio della professione legale. La platea è quella del XXVIII congresso nazionale forense che si sta svolgendo in questi giorni a Milano (si veda ItaliaOggi di ieri). Ieri è stata la giornata del confronto con la politica segnata da 'grandi assenze'. 'La lobby degli avvocati non esiste. Semmai esiste una lobby contro gli avvocati. L'assenza al congresso forense tanto del premier Silvio Berlusconi quanto del leader dell'opposizione Romano Prodi sono la prova migliore della disattenzione del mondo politico' ha polemizzato il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura Michelina Grillo. Tre le richieste che il presidente Cnf Guido Alpa ha posto al mondo politico: disciplina autonoma per la professione forense, costituzione in giudizio presso la Corte Ue per sostenere la incompatibilità con la Carta costituzionale europea della direttiva antiriciclaggio e, soprattutto, evitare di imporre 'sacrifici' alla categoria 'non richiesti neanche dall'Europa'. Qualche risposta è arrivata. Da Michele Vietti (Udc) che, registrato 'il fallimento' che la Cdl ha segnato con la mancata riforma delle professioni, ha aperto alla legge ad hoc pur chiedendo un'assunzione di responsabilità agli avvocati: 'La sfida non si vince restando fermi'. Meno scontata, e per certi versi tranquillizzante rispetto alle tentazioni liberiste della scorsa legislatura, è stata la risposta dei rappresentanti del Centrosinistra, Massimo Brutti (Ds) e Pierluigi Mantini (Margherita). Entrambi sulla linea di una modernizzazione dell'ordine nel rispetto delle specificità della professione. Numero programmato, formazione affidata alle scuole forensi, deducibilità fiscale delle ore impegnate nell'aggiornamento, mantenimento delle tariffe liberalizzando quelle stragiudiziali, niente soci di capitale sono stati i paletti indicati da Brutti. Oggi parlerà il ministro Roberto Castelli e l'Oua renderà noti i dati della situazione dei processi in Italia su cui il Consiglio d'Europa ha messo sotto stretta osservazione l'Italia. E da Roma, il centro studi per lo stato di Luigi Berlinguer ha rilanciato la velocizzazione dei processi come priorità dell'Unione. (riproduzione riservata) *Claudia Morelli*

12/11/2005

CORRIERE DELLA SERA

IL CASO/ il ministro rifiuta la candidatura: me l'ha chiesto la coalizione ma il paradosso è che nel mio partito non c'è l'unanimità

Castelli: io sindaco di Lecco? Non ci sto, la Lega è divisa

Il Guardasigilli contestato dagli avvocati. Allarme carceri, a Bergamo feriti negli scontri no global-polizia

Milano – “ La Lega è divisa, non mi candido”. Il ministro della giustizia, Roberto Castelli, che nei giorni scorsi aveva dato la sua disponibilità a correre come sindaco a Lecco, sia città natale, rinuncia. “La cosa paradossale - spiega - è che l'unanimità c'è da parte degli alleati, ma non parte della lega. Non sono stato io a propormi, mi è stato chiesto dalla coalizione. Ma a queste condizioni non me la sento di correre.”

Le dichiarazioni del Guardasigilli sono arrivate ieri a Milano, a margine del Congresso Nazionale forense, cui il ministro è intervenuto

creando, con il suo intervento, le reazioni degli avvocati. Castelli ha infatti sostenuto che la giustizia italiana adesso funziona meglio, perchè negli ultimi quattro anni le cause sono diminuite. Settecentomila in meno, ha detto. Ma per gli avvocati la cifra non è vera e comunque il calo è dovuto soltanto al fatto che in tutti i tribunali sono state istituite sezioni stralcio. L'arretrato – ha sostenuto un avvocato dalla platea – è stato smaltito, ma ora le cause riprendono ad aumentare. A Roma per esempio i rinvii in Appello vengono fissati per il 2010. Pronta la risposta del ministro: “Che le cause sono diminuite è un dato di fatto, nulla impedisce di ricostituire le sezioni stralcio” Ma il problema della nostra giustizia rimane l'eccessiva durata dei processi, che fa accumulare il numero di cause. Bisogna ridurre i processi.”

Intanto, ieri a Bergamo, si è vissuto un pomeriggio di tensione, per una manifestazione non autorizzata, organizzata da no-global. Aderenti all'area anarchica contro il sistema carcerario. Una iniziativa che dovrebbe poi estendersi ad altre città. Gli scontri sono scoppiati quando un cordone di poliziotti ha cercato di impedire al corteo di avvicinarsi al cancello del carcere di via Gleno. E' nata allora una guerriglia che si è conclusa verso sera con tre poliziotti contusi, alcuni manifestanti feriti e una ventina di fermi.

L. Cor.



LA REPUBBLICA

Al congresso forense aveva detto: "La giustizia va meglio"

Gli avvocati contestano il ministro Castelli

MILANO - La platea, in teoria, doveva essergli amica. Nonostante ciò sin dalla sua prima affermazione si è capito che il pomeriggio milanese del ministro della Giustizia Roberto Castelli sarebbe stato tremendamente lungo.

«La giustizia italiana -è stata l'apertura del suo intervento al Congresso nazionale forense - va meglio. Perché dal 2001 ad oggi le cause sono diminuite di 700mila unità». Sarà stato il tono eccessivamente contabile scelto dal ministro, sarà stato che dalla trincea la guerra è sempre più sporca di come non appaia leggendo i bollettini, ma quell' affermazione ha scatenato il finimondo. Dopo qualche secondo di perplessità generale, dalla platea del teatro Dal Verme, composta da avvocati arrivati da tutta Italia, si sono levati fischi e grida: in realtà, hanno spiegato, quella diminuzione altro non è che l'ef-fetto di una misura d'emergenza adottata da tutti i tribunali, un trucco che però presto perderà ogni efficacia, ovvero l'istituzione delle «sezioni stralcio».

«Sarebbe come dire – continuava a ripetere un avvocato tutto accaldato - che le strade di Milano sono pulite perché il Comune per un'emergenza assume per tre giorni 200 operai in più. Le strade restano pulite per quei tre giorni e poi ridiventano sporche. E così accade ai processi. L'arretrato è stato smaltito, ma ora le cause riprendono ad aumentare. A Roma, per esempio, i rinvii in appello vengono fissati al 2009 e al 2010».

Vista la reazione inattesa, Castelli ha deciso di giocare in difesa, trincerandosi ancor di più, dietro l'esattezza statistica delle sue parole: «Io ho detto che le cause sono diminuite e questo è un dato di fatto». Qualche secondo di silenzio per registrare l'ennesima ondata di perplessità da parte della platea e poi Castelli ha virato decisamente, cercando il consenso della platea con un attacco alla magistratura.

«Due sono i principali problemi della giustizia. L'eccessiva durata dei processi e il numero di cause che si accumula proprio a causa della durata dei processi. Dobbiamo fare il possibile per diminuire il numero dei processi pendenti».E a sostegno della sua tesi ha ricordato le azioni disciplinari da lui avviate per i ritardi nel deposito delle sentenze. «L'Associazione nazionale dei magistrati - ha proseguito – ha sempre chiesto l'aumento degli organici. Io posso dire che non ci sono mai stati tanti magistrati tomati come in questa legislatura».

Come dire: nessuna scusa per i ritardi.

Infine l'annuncio d'immissione negli organici di 304 nuovi magistrati.

Nonostante la chiusa polemica contro le toghe, la platea è rimasta comunque piuttosto freddina.

Marco Ubertini, responsabile del centro studi dell'avvocatura, ha liquidato l'intervento del ministro in maniera piuttosto brusca: «Le cifre fornite sulla diminuzione dei processi in Italia non sono vere. Sulla base delle tavole, non ancora note in Italia, allegate al rapporto del segretariato del Comitato dei ministri d'Europa che ha sotto indagine l'Italia per la durata dei processi».

Due parole infine il ministro le ha spese per commentare la notizia, pubblicata ieri dal *Giornale*, secondo cui la guardia di finanza avrebbe fatto 477 visite alla Fininvest negli ultimi dieci anni: «E' una cifra davvero impressionante».

13/11/2005

IL GIORNALE

La protesta

Avvocati in trincea: “Basta rinviare le udienze al 2010”

Milano. Gli avvocati presenti al XXVIII Congresso Nazionale Forense in corso di svolgimento a Milano hanno contestato il guardasigilli Roberto Castelli che però alla fine del suo intervento, ha strappato alla platea un lungo applauso. E molte strette di mano. Le prime proteste all'indirizzo del ministro della Giustizia sono partite durante la relazione di Castelli che ha sostenuto: “in Italia la giustizia funziona” e poi ha aggiunto:” dal 2001 ad oggi i processi sono 700mila in meno”.E’ stato a quel punto che gli avvocati presenti si sono alzati ed hanno iniziato la contestazione. Il ministro dal canto suo, fin dalle prime battute, si è reso disponibile al confronto e ha ascoltato le richieste che venivano dalla sala che ospitava il congresso. “Ci sono pochi magistrati hanno spiegato gli avvocati e oltre a questo quelli che ci sono lavorano poco,addirittura scrivendo a mano con calligrafie illeggibili. Le udienze vengono rinviate addirittura al 2010 e i tempi dei processi sono troppo lunghi”.

Alla richiesta di diminuire i processi pendenti, Castelli ha replicato : “ nessuno impedisce di ripristinare le sezioni stralcio e non ci sono mai stati tanti magistrati come in questa legislatura, da qui a gennaio aumenteranno gli organici di ulteriori 304 unità.

Per la prima volta inoltre abbiamo costruito un sistema informatizzato per cercare di verificare l'efficienza degli uffici giudiziari”.

13/11/2005

L'UNITA'

Castelli contestato anche dagli avvocati

“La giustizia va meglio”. “No per niente”. E l'Europa critica l'Italia

CONTESTAZIONI. Una giornata difficile ieri per il ministro della giustizia Roberto Castelli. Al Congresso Nazionale forense in corso a Milano gli avvocati lo hanno contestato duramente, interrompendo il suo intervento mentre affermava che grazie a lui e al governo Berlusconi la giustizia andava meglio e le cause erano diminuite. Sempre al Congresso degli avvocati si è saputo che il comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa valuta negativamente i dati sulla giustizia italiana, tanto che a fine mese potrebbe essere creata una commissione d'inchiesta sulla eccessiva lunghezza dei processi nel nostro paese. Critiche infine anche dall'ANM che contesta la riforma dell'ordinamento giudiziario voluta da Castelli e che sfida l'esecutivo, anche quello che verrà dopo a riscrivere la riforma e ritoccare il codice di procedura penale e civile. Il “caso” più eclatante, naturalmente riguarda l'intervento del ministro al congresso degli avvocati. Quando ha affermato che la giustizia italiana va meglio perché dal 2001 ad oggi le cause sono diminuite di 700mila la platea degli avvocati è insorta, Castelli ha allora chiesto agli avvocati di spiegare le loro ragioni.

Secondo gli avvocati la diminuzione dei processi è dovuta esclusivamente alle sezioni stralcio istituite in tutti i tribunali. “Sarebbe come dire, ha spiegato un avvocato dalla platea che le strade di Milano sono pulite perché il Comune per una emergenza assume 200 operai in più. Le strade restano pulite per tre giorni e poi ridiventano sporche. Così per quanto riguarda i processi. L'arretrato è stato smaltito ma ora le cause riprendono ad aumentare. A Roma per esempio i rinvii in Appello vengono fissati al 2009 e al 2010”. “Io ho detto che le cause sono diminuite e questo è un dato di fatto – ha replicato Castelli – nulla impedisce di ricostituire le sezioni stralcio”.

Quindi ha sottolineato come due siano principalmente i problemi della giustizia italiana. “L'eccessiva durata dei processi e il numero di cause che si accumula proprio a causa della durata dei processi pendenti”. Il confronto tra il ministro e la platea degli avvocati è però proseguito in quanto dalla platea si sono alzate proteste in quanto la magistratura sarebbe responsabile della disfunzione della giustizia. “Se c'è uno che non è succube della Magistratura, ha replicato Castelli, sono io”. La magistratura ordinaria con l'ANM ha sempre chiesto l'aumento degli organici. Io posso dire che non ci sono mai stati tanti magistrati togati come in questa legislatura”. E a questo proposito ha annunciato che tra dicembre e gennaio saranno immessi negli organici 304 nuovi magistrati. “Abbiamo 174 uffici giudiziari e quando dobbiamo dividere il numero dei nuovi magistrati mi rendo conto che diventano solo delle unità”. Castelli si è trovato nella difficile posizione di dover chiedere “rispetto per la categoria dei magistrati, visto che per la prima volta questo ministro ha organizzato un sistema informatico proprio per la valutazione della produttività e dell'efficienza degli uffici giudiziari”. Infine, sempre su richiesta della platea dei legali, il ministro della Giustizia, ha ricordato che le azioni disciplinari da lui avviate sono state soprattutto quelle per i ritardi nel deposito delle sentenze.

E a proposito di azioni disciplinari, Castelli ha detto di essere rimasto “impressionato” dalla cifra riportata dal Giornale, quotidiano della famiglia Berlusconi, secondo cui in dieci anni sono state 477 le perquisizioni in sedi del gruppo Fininvest. Castelli, a chi gli chiedeva se queste cifre meritavano “attenzione”, ha replicato che lui l'ha già avuta essendo in atto un'azione disciplinare per la consulenza di 5miliardi di lire più iva. “Io l'ho mandata avanti, ma non ne ho saputo più nulla. Vediamo se il Procuratore Generale l'archiverà e poi cosa farà il CSM, ha concluso Castelli.

IL GIORNO

La polemica al Congresso Forense di Milano

Castelli contestato dagli avvocati

“Abbiamo ancora il record per la durata eccessiva dei processi. Però in questi anni anche grazie alla collaborazione di tutti abbiamo assistito ad una inversione di tendenza. Sono 4 anni che il carico dei processi civili pendenti sta diminuendo. E non di poco. E' diminuito dal 2001 ad oggi di 700 mila processi”. E' iniziata con questa frase pronunciata dal Ministro della Giustizia Roberto Castelli la contestazione degli avvocati riuniti per il XXVIII Congresso nazionale forense.

Dapprima un mormorio di dissenso, poi la replica al ministro da parte di un avvocato della platea: “Una volta finito il lavoro delle sezioni stralcio che hanno terminato il loro compito in questi giorni, le cause riprenderanno ad aumentare. La giustizia non è migliorata, e che è stato assunto un certo numero di giudici straordinari che stanno svolgendo l'arretrato”.

ANSA

13/11/2005 - 13.02.00

GIUSTIZIA:CONGRESSO AVVOCATI;POLITICA TENGA CONTO RICHIESTE

GIUSTIZIA:CONGRESSO AVVOCATI;POLITICA TENGA CONTO RICHIESTE NON C'E' UN METODO DI ELABORAZIONE LEGISLATIVA (ANSA) - MILANO, 13 NOV - I 1.400 delegati al Congresso nazionale forense, riunito a Milano da venerdi' scorso, hanno approvato a stragrande maggioranza un documento nel quale hanno dato mandato a tutti gli organi di rappresentanza ad adoperarsi con tutte le forze politiche perche' tengano in debito conto le richieste dell'avvocatura. Gli avvocati hanno accusato la politica di non essere stata in grado nelle ultime legislature di adottare un metodo di elaborazione legislativa in materia di giustizia, fondato su una visione di insieme ed organica. Nel documento votato dal congresso e' stato sottolineato che: "L'ingestibilita' del sistema e' dimostrata dal ricorso sempre piu' diffuso alla magistratura onoraria come sostitutiva della magistratura togata. L'avvocatura non e' piu' disposta a tollerare che si perpetui tale abuso, peraltro in sempre piu' palese violazione delle disposizioni normative e regolamentari e delle stesse circolari del Csm". Secondo gli avvocati e' percio' necessario "un riequilibrio dei soggetti della giurisdizione" che deve avvenire attraverso la redistribuzione dei ruoli, aprendo un confronto sulle modalita' di reclutamento nella magistratura onoraria che "e' ipocrita continuare a considerarla confinata nel limbo della supplenza". Nella mozione e' inoltre stato chiesta l'istituzione dell'Ufficio del Giudice che "affianchi il magistrato e lo sollevi da una serie di incombenze non solo in ambito amministrativo". Infine gli avvocati hanno sottolineato che: "La revisione dei codici non dovra' snaturare la cultura giuridica e la sensibilita' sociale del paese, ma avere tuttavia la capacita' di aprirsi ad una visione ed alle prescrizioni europee, promuovendo il rapido adeguamento dell'ordinamento italiano a quello comunitario e la partecipazione all'elaborazione dei principi comuni". (ANSA). BAB 13-NOV-05 13:02 NNN

AGI

13/11/2005 - 14.59.00

GIUSTIZIA: AVVOCATI, POLITICA NON ELUDA NOSTRE RICHIESTE

GIUSTIZIA: AVVOCATI, POLITICA NON ELUDA NOSTRE RICHIESTE = (AGI) - Roma, 13 nov
- Un j'accuse alla politica arriva da Milano, dove oggi si e' conclusa la prima parte del congresso del Consiglio Nazionale Forense. Gli avvocati accusano la politica di non aver adottato riforme organiche e chiedono che le loro richieste siano a questo punto accolte. Percio' danno mandato agli organi che li rappresentano di adoperarsi in questa direzione. "Le ultime legislature - si legge nel documento finale approvato a larga maggioranza - intervenute dopo decenni di assoluto silenzio in materia di Giustizia, non hanno saputo adottare un metodo fondato su una visione di insieme ed organica, cosi' fallendo negli impegni che avevano assunto". Che il sistema sia ingestibile e' "dimostrato dal ricorso sempre piu' diffuso alla magistratura onoraria come sostitutiva della magistratura togata" ma "l'Avvocatura Italiana non e' piu' disposta a tollerare che si perpetui tale abuso, peraltro in sempre piu' palese violazione delle disposizioni normative e regolamentari e delle stesse circolari rese dal Consiglio Superiore della Magistratura". E' "ipocrita continuare a considerare la magistratura onoraria confinata nel limbo della supplenza: va responsabilmente aperto un serio confronto sulle modalita' di reclutamento, di revisione delle piante organiche, sulla possibilita' di una magistratura laica semiprofessionale, alla quale, per quanto a carattere temporaneo, va riconosciuta anche una propria rappresentanza ufficiale negli organi di autogoverno della magistratura". I magistrati devono essere posti in condizione di razionalizzare il loro lavoro. (AGI) ,red 131500 NOV 05 NNNN

IL SOLE 24 ORE

Si è concluso il Congresso nazionale forense

Legali, più robusto il ruolo pubblico

MILANO. All'avvocatura non bastava un decalogo. Così ne ha approvati due. La mozione generale politica varata al termine del Congresso nazionale forense che si è concluso domenica a Milano (almeno nella prima parte perché in giugno a Roma è prevista una seconda sessione) si articola infatti in 20 punti che affrontano alcune delle questioni aperte nella categoria. Al documento si aggiunge poi una serie di mozioni su temi come l'ordinamento professionale, l'unificazione dei riti, gli obblighi antiriciclaggio. Il documento politico, che sollecita un impegno nei futuri programmi elettorali, prende l'avvio da una rivendicazione della capacità di elaborazione della categoria (testimoniata anche dalla contestazione dei dati ufficiali del ministero della Giustizia sul processo civile) e dalla necessità di rafforzare la funzione pubblicistica degli Ordini soprattutto dopo la riforma dei consigli giudiziario. Le premesse sono poi all'insegna dello sconforto, verificata l'incapacità della politica, anche in questa legislatura, di affrontare i problemi della professione. A volte, invece, si è assistito, sottolinea il documento, a interventi normativi che hanno rappresentato, per esplicita ammissione dei proponenti, «un incomprensibile attacco al ruolo del difensore e un implicito insulto alla dignità della categoria».

L'ingestibilità del sistema è poi dimostrata dal ricorso sempre più diffuso alla magistratura onoraria in funzione sostitutiva di quella togata. Una situazione inaccettabile per l'avvocatura che chiede un riequilibrio tra i soggetti della giurisdizione. Sullo specifico dei giudici onorari, la mozione denuncia l'ipocrisia di chi continua a confinarli in ruolo di semplice supplenza, quando invece sarebbe più opportuno aprire un confronto sulle modalità di reclutamento, sulla revisione delle piante organiche, sulla possibilità di una magistratura laica semiprofessionale.

Un'attenzione particolare è dedicata al profilo organizzativo degli uffici giudiziari con la rinnovata richiesta dell'ufficio del giudice come struttura che affianchi il magistrato non solo per sollevarlo da incombenze "improprie", al quale potrebbero essere addetti anche i praticanti avvocati e gli ammessi a frequentare le scuole di specializzazione per le professioni legali. La stessa distribuzione delle risorse sul territorio dovrà tenere conto della necessità di rafforzare piuttosto la presenza in quelle località dove più è da temere la presenza di una giustizia parallela amministrata dalla criminalità organizzata.

Quanto alle conciliazioni, non dovranno essere strumento solo di deflazione della giustizia civile, ma di allargamento del perimetro dei diritti meritevoli di tutela. Le misure alternative di definizione delle controversie dovranno essere incentivate anche fiscalmente, scoraggiando chi intende rifiutarle in maniera pretestuosa e coinvolgendo in misura maggiore la presenza dei legali. Si impone poi, osserva ancora il documento, una riflessione sull'elenco speciale degli avvocati addetti agli uffici legali degli enti previsti dall'articolo 3 della legge professionale, con l'obiettivo di tutelare i principi di autonomia e professionalità dell'attività forense.

GIOVANNI NEGRI

15/11/2005

DIRITTO E GIUSTIZIA

Le promesse tradite dalla classe politica infiammano il Congresso

Avvocati sul piede di guerra, in gioco c'è il futuro della Giustizia italiana. Basta con gli interventi tampone che rendono il sistema giudiziario sempre più ingestibile. È questo il contenuto della mozione politica generale approvata, domenica scorsa, a larghissima maggioranza a conclusione della prima parte del XXVIII Congresso nazionale forense. L'Avvocatura si è data quindi appuntamento a giugno, nella capitale, per la sessione finale.

Il congresso, inoltre, ha approvato anche alcuni documenti politici sull'indennizzo diretto e sulla Cassa forense. In particolare, ha chiesto di abrogare le norme sull'indennizzo diretto (articoli 138, 141, 149 e 150) previste nel nuovo codice delle assicurazioni, non solo. Il *pressing* politico dei legali ha riguardato anche la richiesta di escludere la Cassa forense, così come tutte le altre casse di previdenza, dall'elenco degli enti pubblici di cui al DI 211/05 (si vedano in proposito gli articoli pubblicati sul quotidiano del 11 e del 12 novembre).

Ma vediamo nel dettaglio quali sono le determinazioni assunte dal Congresso nazionale forense. **La mozione politica generale.** Il Congresso ha ribadito nella mozione politica il proprio rammarico per le promesse "tradite" dalla classe politica dirigente nelle ultime legislature che è stata in grado solo di accennare alcune riforme, comunque prive di un disegno organico e di sistema. Del resto, si legge nel documento, «l'ingestibilità del sistema è dimostrata dal ricorso sempre più diffuso alla magistratura onoraria, come sostitutiva della magistratura togata». Tuttavia, l'Avvocatura non è più disposta a tollerare un tale abuso ed è convinta che sia necessario un riequilibrio dei ruoli sia della magistratura togata che di quella onoraria.

Quanto alla magistratura onoraria, la mozione è chiara: basta con il considerarla confinata nel limbo della supplenza. Pertanto, è necessario un serio confronto sulla possibilità di giudici laici semiprofessionali, ai quali, però, deve essere riconosciuta anche una propria rappresentanza ufficiale negli organi di autogoverno della magistratura.

L'obbiettivo resta quindi quello di un processo giusto, efficace e veloce. Ma per fare tutto ciò è indispensabile procedere alla revisione dei codici che non dovrà, tuttavia, snaturare la cultura giuridica e la sensibilità sociale del Paese, che tenga conto delle prescrizioni europee, promuovendo un rapido adeguamento dell'ordinamento italiano a quello comunitario.

Inoltre, si legge nel documento «non possono più essere eluse la tutela e la reinterpretazione della funzione pubblicistica degli Ordini, anche in direzione di verifica ed indirizzo degli accessi e della crescita di funzione e di efficace presenza nei consigli giudiziari». Infine, è necessaria «un'approfondita riflessione sul tema della regolamentazione dell'elenco speciale degli avvocati addetti agli uffici legali degli enti di cui all'articolo 3 della legge professionale, al fine di tutelare i principi di autonomia, indipendenza e professionalità dell'attività forense esercitata presso tali uffici.

Contestazioni al ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Che i toni dell'Avvocatura fossero accesi, si era capito fin dall'inaugurazione del XXVIII Congresso nazionale forense, ma che l'intervento del Guardasigilli, Roberto Castelli sarebbe stato così movimentato nessuno l'avrebbe detto.

Sabato scorso mentre Castelli sosteneva, durante la sua relazione, che in Italia «la giustizia funziona» e che i «processi sono 700 mila in meno dal 2001 ad oggi» al Teatro Dal Verme di Milano, la platea degli avvocati è insorta contestandolo. Tuttavia, il ministro della Giustizia, sin dalle prime battute si è reso disponibile ad ascoltare le richieste che arrivavano dalla sala. «Ci sono pochi magistrati – hanno spiegato alcuni esponenti dell'Avvocatura - e tra l'altro lavorano poco, addirittura scrivendo a mano con calligrafie illeggibili. Le udienze vengono rinviate addirittura al 2010 e i tempi dei processi sono troppo lunghi». Ma Roberto Castelli, che ha chiesto e invocato durante la sua relazione il confronto pubblico ha chiarito le sua posizione: «Io ho detto che le cause sono diminuite e questo è un dato di fatto. Nulla impedisce di ricostituire le sezioni stralcio». Quindi ha sottolineato come due siano principalmente i problemi della giustizia italiana: «L'eccessiva durata dei processi e il numero di cause che si accumula proprio a causa della durata dei processi. Dobbiamo fare il possibile per diminuire il numero dei processi pendenti». Il Guardasigilli, comunque, non si è lasciato frenare dalle critiche e piuttosto ha stimolato il contraddittorio: «Voglio sentire quali sono i problemi degli avvocati – ha aggiunto - e quali sono dal vostro punto di vista le vie di uscita». Tuttavia, quando dalle platea si sono alzate proteste che sostenevano che i magistrati ordinari trattano quelli onorari, che sono avvocati, come colleghi di serie B o di serie C: il ministro della Giustizia ha chiesto rispetto per la categoria dei magistrati. E ha aggiunto «Per la prima volta questo ministro ha organizzato un sistema informatico proprio per la valutazione della produttività e dell'efficienza degli uffici giudiziari». Infine, sempre su richiesta della platea dei legali, Roberto Castelli, ha ricordato che le azioni disciplinari da lui avviate sono state soprattutto quelle per i ritardi nel deposito delle sentenze. Sulle responsabilità della magistratura nella disfunzione della Giustizia il Guardasigilli ha replicato sostenendo che «Se c'è uno che non è succube della magistratura sono io».

E alla contestazione degli avvocati per il trattamento dei legali che svolgono il ruolo di giudici di pace, il ministro ha spiegato: «La magistratura ordinaria con l'Anm ha sempre chiesto l'aumento degli organici. Io posso dire che non ci sono mai stati tanti magistrati togati come in questa legislatura». E a questo proposito ha annunciato che tra dicembre e gennaio saranno immessi negli organici 304 nuovi magistrati: «Abbiamo 174 uffici giudiziari e quando dobbiamo dividere il numero dei nuovi magistrati mi rendo conto che diventano solo delle unità».

La posizione del Centro raccolta dati dell'Organismo unitario dell'Avvocatura. Secondo il Centro raccolta dati dell'Organismo unitario dell'Avvocatura «le cifre fornite dal ministro sulla diminuzione dei processi in Italia non sono vere – ha detto Marco Ubertini, responsabile del centro studi dell'Oua – sulla base delle tavole, non ancora note in Italia, allegate al rapporto del segretariato del Comitato dei ministri d'Europa che ha sotto indagine l'Italia per la durata dei processi». Ubertini ha sottolineato, infine, che il 13 ottobre scorso il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha discusso la possibilità di creare una commissione in Italia incaricata di analizzare il problema della giustizia e proporre una soluzione globale. Il comitato continuerà l'esame della situazione i prossimi 29 e 30 novembre quando deciderà per la costituzione della commissione.

Conclusioni. Quello che conta, ha ribadito l'Avvocatura nella mozione politica generale approvata domenica scorsa a conclusione del XXVIII Congresso nazionale forense è che «il “nuovo avvocato”, deve essere libero dai numerosi e interessati tentativi di limitarne la funzione ed il ruolo di garanzia nel sistema giudiziario e di fiduciario unico della parte, escludendosi l'irruzione di soggetti non abilitati nella consulenza e nell'assistenza». **Cristina Cappuccini**

15/11/2005

ITALIA OGGI

Richieste specifiche sono contenute nella mozione conclusiva del XXVIII congresso forense di Milano

Avvocati: interventi legislativi mirati per velocizzare i processi giudiziari

Abrogazione delle norme sull'indennizzo diretto previste nel nuovo codice delle assicurazioni e esclusione della cassa forense dall'elenco degli enti pubblici (dl 211/2005). Ma anche riforma professionale ad hoc per gli avvocati con la tutela della funzione pubblicistica degli ordini, interventi mirati su magistratura onoraria, organizzazione giudiziaria, razionalizzazione dei processi, valorizzazione delle adr, difesa dell'attività professionale da ingerenze di soggetti non abilitati nella consulenza.

È con queste richieste, per lo più piuttosto generiche in verità (contenute nella mozione politica generale, a cui si sommano altre delibere su tempi specifici), che si è chiuso a Milano la prima tranche del XXVIII congresso forense, che avrebbe dovuto segnare una svolta nella politica e nella rappresentanza dell'avvocatura ma che, alla fine, è sembrato rinunciatario su entrambi i fronti. Non una proposta articolata, per esempio, è uscita sui temi considerati sensibili in tutti gli interventi dei massimi rappresentanti di ordini e associazioni forense: la riforma professionale e quella dell'accesso alla professione. Una mozione ad hoc ha indicato semplicemente i paletti al legislatore, già noti nella discussione forense: percorso formativo professionalizzante, centralità scuole forensi, tirocinio effettivo, agevolazioni fiscali per la formazione, validità temporale del certificato di compiuta pratica, esame di abilitazioni che garantisca valutazioni uniformi, disciplina ad hoc della consulenza legale, mantenimento della struttura organizzativa attuale, netta separatezza tra la professione di avvocato e l'attività di impresa, tutela del rapporto di fiducia tra cliente e avvocato, messa in crisi dalla direttiva antiriciclaggio e dalla normativa sulla privacy.

Né il congresso è riuscito ad approvare almeno una delle proposte di modifica dello statuto per rilanciare il ruolo dell'Organismo unitario dell'avvocatura, oggi in crisi per la defezione di alcuni ordini e di molte delle associazioni forensi. Due le mozioni pregiudiziali presentate, entrambe respinte ma utili a sintetizzare il clima di queste giornate di Milano. La prima, promossa dall'ordine di Roma, mirava ad azzerare l'Oua per sostituirlo con un nuovo organismo di rappresentanza politica; la seconda, sponsorizzata da diversi ordini, mirava a dirottare verso il Cnf la rappresentanza politica dell'avvocatura. Respinte anche tutte le mozioni intermedie, quelle che puntavano a un 'aggiustamento' dello statuto attuale. Se ne dovrebbe riparlare a Roma, durante la seconda tranche del congresso in calendario dall'8 all'11 giugno 2006. *C.Morelli*

15/11/2005

IL QUOTIDIANO DEI PROFESSIONISTI

Una sola voce per l'Avvocatura

L'Oua ha pronto un protocollo d'intesa da presentare al ministero della Giustizia in vista delle riforme

Il 28° Congresso nazionale forense sancisce la ritrovata unità dell'Avvocatura.

Sulla carta, almeno. Con l'approvazione, a larghissima maggioranza, della mozione politica generale conclusiva dei lavori si respira aria di soddisfazione fra i protagonisti delle tre giornate di Milano, testimoniata dal consenso con cui sono stati approvati i documenti politici finali.

Ma il «congresso della transizione», così definito dal presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, si è concluso soprattutto con una certezza: l'Oua, l'organismo unitario dell'Avvocatura, deve vivere. «Siamo tutti d'accordo – sostiene Paolo Giuggioli, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano – sulla necessità di mantenere un organismo politico e l'assemblea lo ha dichiarato a grande maggioranza». Era questo, infatti, uno dei principali nodi che questo congresso doveva sciogliere e, tolta l'opposizione ferma dell'Aiga che con il suo neopresidente, Valter Militi, ha chiesto l'abolizione dell'organismo e di «restituire autonomia al congresso e all'avvocatura», l'intera assemblea «ha confermato la necessità di mantenere l'organismo e puntare a presentarsi al mondo politico con una sola voce».

Michelina Grillo, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, non nasconde l'enorme soddisfazione per i consensi ottenuti in questo congresso.

«E non solo – dice la Grillo – perché sono tutti concordi sull'importanza dell'Oua, se si escludono l'Unione delle camere penali e l'Aiga, quanto perché l'approvazione a larga maggioranza delle mozioni politiche finali ha premiato il lavoro che l'organismo ha fatto in questi ultimi due anni».

Fra i documenti politici di maggior rilievo il congresso ha approvato la richiesta di abrogazione degli articoli 138, 141, 149 e 150 sull'indennizzo diretto del nuovo Codice delle assicurazioni e una mozione, che stava molto a cuore al presidente Maurizio De Tilla, di escludere la cassa forense e tutte le altre casse di previdenza, dall'elenco degli enti pubblici individuati dal decreto legge 211/2005. «L'obiettivo

– continua Michelina Grillo – è mantenere un rapporto costruttivo con il ministero della Giustizia. Questa legislatura si è distinta dalle altre per aver fatto alcune cose importanti, ma molto resta da fare». In vista di questo l'Oua ha preparato un protocollo d'intesa da presentare al ministero della Giustizia per una collaborazione costante in vista delle riforme, «qualunque sia il colore politico del governo».

Nel documento politico gli avvocati lamentano il metodo adottato dalle ultime legislature, intervenute in materia di giustizia, metodo privo di una visione d'insieme che ha portato al fallimento degli impegni assunti. Viene posto l'accento sul riequilibrio dei soggetti della giurisdizione, con una condanna ferma al ricorso «sempre più diffuso alla magistratura onoraria come sostitutiva della magistratura togata». Su questo aspetto l'Avvocatura chiede un confronto responsabile e aperto sulle modalità di reclutamento e di revisione delle piante organiche. Il punto sei del documento riguarda i processi formativi e di professionalizzazione costante, che dovranno interessare tutto il personale giudiziario. E' prioritaria, inoltre, l'istituzione dell'Ufficio del Giudice, «inteso come struttura forte e adeguata che affianchi il magistrato e lo sollevi da una serie d'incombenze non solo in ambito amministrativo, al quale potrebbero essere addetti i praticanti avvocati e gli ammessi alle Scuole di specializzazione per le professioni legali». Altro tema importante è l'allocatione delle risorse, che dovrà tener conto della distribuzione sul territorio della domanda di giustizia. Per riportare il sistema giudiziario italiano a dignità europea il documento chiede un impegno: «dare priorità di copertura alle spese per i sistemi di informatizzazione». Il documento chiede, inoltre, una revisione dei codici che si apra alle prescrizioni europee ma senza snaturare la cultura giuridica e la sensibilità sociale del nostro Paese. In tema di diritto societario e fallimentare l'Avvocatura invita i governi ad una «costante attività di verifica dell'impatto della riforma sul sistema economico e sociale per registrare i risultati e dare una dimensione europea ai possibili correttivi.

Salvatore Montillo

15/11/2005

IL QUOTIDIANO DEI PROFESSIONISTI

Codice penale entro legislatura

Castelli vuole concludere la riforma della giustizia

«Conto di far approvare dalle Camere entro la fine della legislatura il Codice penale (testo Nordio)». Così il ministro della Giustizia Roberto Castelli, intervenuto al 28esimo congresso nazionale forense a Milano, ribadisce la propria volontà di concludere la riforma della giustizia nei prossimi mesi. E con questa affermazione il ministro riconquista la platea del Teatro dal Verme, che lo aveva duramente contestato.

Il momento, forse, più caldo delle tre giornate di congresso si è avuto, infatti, sabato, quando il ministro ha difeso i magistrati più volte accusati dalla platea degli avvocati di «lavorare poco».

«Non è giusto incolpare tutta la categoria – ha detto il ministro – le cause pendenti sono diminuite. Questo è un dato assolutamente fondamentale».

Un passaggio che non è piaciuto all'avvocatura che ha fischiato Castelli e contestato i dati diffusi dal ministero che testimoniavano una riduzione dei tempi processuali. Ma dopo le critiche, però, la sala del Teatro dal Verme si è lasciata andare a lunghi applausi quando il ministro ha affrontato temi quali la direttiva Bolkenstein e la riforma delle professioni.

Il giudizio negativo dato dal ministro sulla liberalizzazione dei servizi professionali e l'idea che l'avvocatura abbia bisogno di una riforma ad hoc ha permesso a Castelli di riguadagnare il consenso dell'avvocatura italiana. «Gli avvocati - sostiene il ministro - invocano una riforma appositamente costruita per l'Avvocatura. Noi dopo cinque anni non abbiamo fatto passi avanti perchè non siamo riusciti ad attuare la riforma delle professioni e abbiamo tentato di creare un testo che andasse bene per tutte le categorie, ma che non è ottimale per nessuna di queste».

Durante il congresso il ministro ha dato più volte la parola ai rappresentanti dell'Avvocatura in sala e, nonostante le contestazioni, ha aperto un canale di dialogo e si è reso disponibile al confronto sui temi della giustizia.

«Il ministro - sostengono gli avvocati riuniti a Milano - nell'intervento effettuato questo pomeriggio ha accolto le proposte sulla necessità di approvare una riforma ad hoc per la professione forense e sulla contrarietà mostrata verso la liberalizzazione dei servizi professionali prevista dalla direttiva Bolkenstein». S.M.

15/11/2005

IL QUOTIDIANO DEI PROFESSIONISTI

Ordini a tutela dei cittadini

Vincenzo La Russa al congresso degli avvocati

«La crisi dell'azienda Italia è dovuta al mancato rinnovamento tecnologico del nostro apparato industriale e all'alto costo del lavoro». Insomma, che c'entrano gli Ordini? L'avvocato Vincenzo La Russa, coordinatore della Commissione Statuto della Cassa Forense e responsabile di Forza Italia, in Lombardia, per le professioni, è intervenuto al congresso di Milano sul tema, caldo, dell'abolizione degli ordini professionali.

Avvocato, nel suo intervento al congresso se l'è presa con i giornalisti?

Non con i giornalisti ma con il comportamento di alcuni editorialisti dei grandi giornali d'opinione i quali, periodicamente, sostengono una tesi singolare e cioè che la crisi di competitività dell'azienda Italia sia dovuta alla presenza, nel nostro Paese, degli ordini professionali. Purtroppo i professionisti non hanno gli stessi importanti strumenti mediatici dei gruppi di pressione che ispirano quegli articoli. I professionisti possono contestare quelle tesi tendenziose solo attraverso i loro giornaletti di categoria.

E cosa avete risposto?

Che gli ordini professionali sono stati istituiti a salvaguardia dei cittadini, cioè degli utenti, i quali pretendono giustamente che gli si indichino professionisti esperti per la difesa dei loro diritti e dei loro interessi. Ma questa, d'altra parte, è una tesi che gli editorialisti conoscono bene, ma fingono d'ignorare.

E quali sono le cause della crisi italiana?

La crisi dell'azienda Italia è dovuta ad altre cause: anzitutto al mancato rinnovamento tecnologico del nostro apparato industriale, all'alto costo del lavoro, alla presenza, in certe zone del Paese, della criminalità organizzata che scoraggia gli investimenti.

I tempi per l'approvazione della riforma delle professioni si allungano e la Comunità europea ha bacchettato l'Italia sul tema delle tariffe.

Anche il discorso sulle tariffe è un falso problema dal momento che, per quanto riguarda, per esempio, gli avvocati, siamo in presenza di tariffe più basse degli altri paesi industrializzati, mentre nulla vieta che tra cliente e professionista s'instauri un corretto rapporto contrattuale che prescindendo dai minimi e dai massimi tariffari. La verità è che il vero problema di tanti attacchi sono le società tra professionisti. Abbiamo risposto affermativamente all'istituzione di queste società e persino alla presenza di soci minoritari non professionisti all'interno di esse. Qualcuno, però, vorrebbe che i soci non professionisti possano diventare maggioranza, in modo da assestare il colpo di grazia alle professioni liberali.

A chi si riferisce avvocato?

Sembra che, sia pure in segreto, a sostenere questa pesante pretesa ci siano alcuni grandi imprenditori, soci della Confindustria, desiderosi di lucrare in un significativo settore economico. Abbiamo così compreso che la vera ragione della mancata approvazione parlamentare dei progetti di riforma dell'ordinamento professionale, sta proprio nella resistenza di alcuni grandi gruppi di pressione a che la riforma si faccia. Ricordo, per esempio, una lettera di alcuni grandi docenti, pochi per la verità, fra i quali il professor Guido Roni, che esplicitamente invitavano i parlamentari a non far passare il progetto di riforma. S.M.

15/11/2005

IL SOLE 24 ORE

Sulle scuole forensi gli avvocati fanno quadrato

MILANO. Con un'ultima raffica di mozioni (dopo quella politica più generale illustrata sul Sole-24 Ore di ieri) il Congresso nazionale forense ha preso posizione su una serie di questioni "calde" che vedono l'avvocatura messa sempre più alle strette e nelle condizioni di dovere uscire allo scoperto. Denso soprattutto il documento dedicato alla riforma dell'ordinamento professionale forense. A cominciare dall'accesso che va regolamentato partendo dalle facoltà di Giurisprudenza e valorizzando il tirocinio, completato dalla partecipazione alle scuole di formazione post-universitarie.

Nel dettaglio, viene messa in evidenza la distinzione tra la laurea breve triennale, senza ammissione all'Albo, e quella magistrale di cinque anni, unica via di accesso alla libera professione. Dopo il primo anno, comune ai due indirizzi, la proposta è quella di una selezione tramite test attitudinali per l'eventuale prosecuzione dei successivi quattro anni.

Tra le materie "magistrali", uno spazio particolare dovrebbe toccare all'ordinamento giudiziario e forense.

Quanto alla formazione post-universitaria, andrebbe privilegiata quella fornita dalle scuole forensi, che si stanno diffondendo sempre più, rispetto a quella delle scuole universitarie.

Sul versante del tirocinio, la mozione precisa la necessità di una pratica professionalmente qualificata, con un rigido regime di incompatibilità e limite di due praticanti per studio.

All'esercizio professionale provvisorio potrà essere abilitato il praticante al secondo anno di pratica, ma solo in sostituzione del dominus e sotto la diretta responsabilità di quest'ultimo.

Al praticante dovrà essere corrisposto un compenso «equo», da non assimilare alla retribuzione, che potrebbe essere incentivato grazie all'impiego di agevolazioni fiscali anche a livello locale.

La disciplina dell'esame di Stato dovrà prevedere limiti temporali all'ammissione (per esempio, non oltre due anni dal conseguimento del certificato di compiuta pratica, anch'esso soggetto però a limiti di validità) e la stessa iscrizione all'Albo non dovrebbe poi avvenire trascorso troppo tempo dal raggiungimento dell'abilitazione. Cauti l'apertura sulla specializzazione che non dovrà costituire una riserva di attività nel settore e sull'esercizio della professione in forma collettiva, mentre sul fronte della consulenza il documento ribadisce la necessità di una regolamentazione normativa che tenga conto della proposta messa a punto già dal Congresso forense di Palermo.

Nella riforma dovrà poi essere previsto che l'Ordine operi attraverso il consiglio dell'Ordine territoriale con funzioni istituzionali nell'ambito di competenza, il Cnf con funzioni istituzionali e di giurisdizione interna, i sindacati e le associazioni con funzioni di tutela e rappresentanza degli interessi dei professionisti che vi aderiscono, il Congresso nazionale, assemblea generale di tutta l'avvocatura che rappresenta il momento di confluenza di tutte le componenti e formula proposte sui temi della giustizia. G.NE.

16/11/2005

IL SOLE 24 ORE

Richiesta di esenzione per i vincoli di privacy

No alla direttiva sui servizi. Contrarietà alle segnalazioni in materia di antiriciclaggio. Avversione agli obblighi sulla tutela della privacy. Gli avvocati alzano le barricate e, al termine del Congresso nazionale forense, fanno sentire la propria voce.

Così, tra le mozioni approvate, trova spazio la richiesta di esclusione dall'applicazione della direttiva sui servizi dell'intera area delle professioni intellettuali e la contemporanea applicazione di una disciplina speciale che riconosca la specificità della prestazione e salvaguardi le caratteristiche di indipendenza e autonomia del giudizio tecnico.

Quanto all' antiriciclaggio, viene segnalata la pericolosa ferita che subirebbe il segreto professionale dall'indicazione dell'operazione "sospetta". Se poi il vincolo venisse limitato all' attività stragiudiziale, questo potrebbe essere facilmente aggirato facendo ricorso all'intervento di un professionista non tenuto ad alcuna segnalazione. Di analogo tenore le considerazioni sulla privacy, visto che l'avvocato è tenuto a conoscere e utilizzare molti dati sensibili del cliente e di terzi coinvolti proprio per esercitare l'attività di difesa. Di qui la richiesta di rendere destinataria l'avvocatura di regole su misura che confermino in larga parte il regime di esenzioni di cui la categoria aveva potuto sinora beneficiare.

Semaforo rosso, infine, a soppressioni o accorpamenti degli uffici giudiziari svincolata da qualsiasi mappa che possa fornire una migliore distribuzione delle risorse, in grado di rispondere in maniera più efficiente alla domanda di giustizia del territorio.

16/11/2005

DIRITTO E GIUSTIZIA

Semplificazione dei riti, cassa forense, indennizzo diretto: tutti i documenti di Milano

Sulla unificazione e semplificazione dei riti, il Congresso nomina una commissione che affronti scientificamente il problema ed elabori in tempi brevissimi una concreta proposta da sottoporre al legislatore di uno strumento volto a questo obiettivo. Chiusi i lavori di Milano, arrivano nero su bianco tutte le mozioni approvate, a partire proprio da quella proposta dall'Unione delle camere civili ed accolta dal Congresso. Dopo il documento politico (vedi tra gli arretrati di ieri), l'avvocatura, nel dettaglio, prende posizione su privacy, antiriciclaggio, indennizzo diretto, Cassa forense, contributi Oua, ma anche sulla revisione delle circoscrizioni e sulla sinergia tra il mondo forense ed enti locali (le mozioni approvate sono leggibili tra i documenti correlati).

Per quanto riguarda le iniziative che stanno maturando in Europa, tendenti ad intervenire sulla disciplina delle professioni «con logiche che sembrerebbero voler assimilare le prestazioni intellettuali ad un qualunque “locatio operis”», il Congresso ha dato mandato all'Organismo unitario dell'Avvocatura e al Consiglio nazionale forense di intraprendere ogni iniziativa per rappresentare le esigenze degli avvocati sia a livello nazionale che nelle sedi europee. Per quanto riguarda la Cassa forense, gli organismi dell'avvocatura vengono invitati a porre in essere ogni azione ed iniziativa per tutelare l'ente di previdenza della categoria, chiedendo a Parlamento e al Governo di escludere la Cassa dall'elenco degli enti pubblici come stabilito dal recente Dl 211/05. Ripetute inoltre nelle mozioni le posizioni dell'avvocatura in merito alla nuova disciplina sull'antiriciclaggio e sull'indennizzo diretto, così come è stata ribadita la contrarietà «a che si proceda a soppressioni o accorpamenti di uffici giudiziari prima che siano disponibili dati e metodi attendibili di rilevazione della domanda di giustizia e siano state completate e collaudate riforme processuali». Su questo argomento la mozione approvata a Milano invita Cnf, Oua e il Coordinamento degli ordini forensi minori a realizzare, d'intesa con gli ordini territoriali, uno studio di analisi della domanda di giustizia in modo da disporre di una prima mappatura che possa fornire la base di una proposta ragionata di distribuzione sul territorio degli uffici. Accogliendo la mozione presentata dall'Unione triveneta dei Consigli dell'Ordine degli Avvocati, viene auspicata la collaborazione tra le unioni distrettuali o interdistrettuali degli ordini forensi con i rappresentanti degli enti Regione per migliorare le strutture operative del sistema giustizia. Lunga e dettagliata, infine, la mozione riguardante l'ordinamento professionale, con la quale si riassume la posizione dell'Avvocatura in merito all'accesso, alla formazione, tirocinio, esame di stato, specializzazioni e formazione permanente. Nero su bianco anche la difesa del sistema delle tariffe, sia pure «adeguandolo al nuovo assetto ordinamentale e prevedendo migliore specificazione delle voci e degli importi».

16/11/2005

IL TEMPO (Cronaca di Roma)

Il bilancio delle giornate milanesi del Congresso Nazionale Forense

L'Avvocatura affronta l'avvenire

Unanimità su tre punti fondamentali. Meno professionisti e più qualificazione. Rigetto delle riforme che ne limitino il ruolo. Mezzi, organico e sedi adeguate alla giustizia

di Alessandro Cassiani - Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma

IL CONGRESSO di Milano ha affrontato l'avvenire dell'avvocatura. Nel capoluogo lombardo si è svolto il 28° Congresso Nazionale Forense. Millecinquecento Avvocati provenienti da tutta Italia hanno riempito la sala del Teatro Dal Verme. L'atmosfera era quella delle grandi occasioni. Tutti erano consapevoli che per l'Avvocatura il momento è cruciale. Tutti sentivano che non sono più dilazionabili decisioni riguardanti la stessa identità e sopravvivenza della categoria. Ho preso la parola all'apertura dei lavori: con molta emozione ma anche con grande determinazione. Il mio è stato un grido di allarme che ha trovato ampia eco in tutti gli interventi successivi. Ho detto che bisogna selezionare e specializzare i laureati prima che partecipino in massa agli esami di Avvocato. Ho fatto anche presente che bisogna scongiurare il pericolo che l'Avvocato diventi un imprenditore e come tale sia libero di farsi pubblicità e sia svincolato dall'obbligo di rispettare le tariffe. Ho rivendicato ai soli Avvocati il diritto e la capacità di svolgere attività di consulenza in tutti quei campi che richiedono la conoscenza del diritto. Ho affermato con forza che Avvocati e Magistrati devono pretendere che alla Giustizia vengano forniti i mezzi necessari al suo funzionamento. Ho concluso chiedendo una rappresentanza capace di battere i pugni sul tavolo dei politici per evitare che, come è avvenuto in passato, vengano approvate leggi offensive ed ingiuste quali quella sull'antiriciclaggio che di fatto trasforma l'Avvocato nel delatore del proprio cliente. Il Congresso ha visto interventi mirabili che non verranno dimenticati. Tra i tanti, voglio ricordare quelli illuminanti e vigorosi di Guido Alpa, di Michelina Grillo, di Maurizio De Tilla, di Nicola Buccico, quello di Gualtiero Gualtieri. Quest'ultimo ha avuto la capacità di levarsi in un'Assemblea infuocata per contrastare il Ministro della Giustizia e per dimostrare l'infondatezza di quanto Egli aveva detto a proposito di una presunta diminuzione dei processi civili. Questo Collega, dal carattere riservato, in quel momento mi è sembrato un colosso, quasi il simbolo di un'Avvocatura che reagisce perché non ne può più e non sopporta più di essere illusa. Il Congresso ha poi respinto mozioni volte ad abolire l'Organismo Unitario dell'Avvocatura oppure a sostituirlo con altro più complesso e perciò meno agile e meno capace di intervenire con la dovuta immediatezza. Una mozione finale, che tutti si augurano venga recepita ed attuata, auspica: Uno. Una riforma dell'ordinamento professionale che porti alla riduzione del numero degli Avvocati e ad una loro sempre migliore preparazione anche a livello ropeo. Due. Che vengano assicurati alla Giustizia mezzi, organico e sedi adeguate. Tre. Il rigetto di riforme che tentino di limitare il ruolo dell'Avvocato e di introdurre figure di consulenti incapaci di fornire una effettiva assistenza ai cittadini. I temi già affrontati a Milano verranno ulteriormente approfonditi a Roma ove, a giugno, si svolgerà la seconda parte del Congresso. In attesa che ciò avvenga, insisto perché i rappresentanti dell'Avvocatura, e cioè il Consiglio Nazionale Forense e l'Organismo Unitario dell'Avvocatura, traducano i troppi progetti in risultati effettivi. Soltanto in tal modo verranno finalmente esaudite le istanze dei Consigli degli Ordini, delle Unioni Distrettuali e delle Associazioni forensi le quali raccolgono quelle di una categoria di professionisti che non vuole soccombere a causa del disinteresse o, peggio ancora, alla avversione del potere politico.

16/11/2005

IL TEMPO (Cronaca di Roma)

I delegati romani fanno centro

di Giorgio Della Valle - Consigliere dell'Ordine degli avvocati di Roma

Da giovedì a domenica scorsa si è svolto a Milano con larghissima partecipazione dell'avvocatura italiana - quasi mille delegati - il XXVIII Congresso Nazionale Forense. L'Ordine di Roma era presente con 87 delegati eletti - il più votato Domenico Condello - e col Presidente dell'Ordine di Roma Alessandro Cassiani, membro di diritto. Larghissima la partecipazione dei delegati degli Ordini del Lazio. Dopo la cerimonia inaugurale a Palazzo Reale, si è dibattuto vivacemente sulla crisi della giustizia e sulla condizione dell'avvocatura in un contesto economico e legislativo fortemente condizionato dalla globalizzazione. Meritano di essere segnalate, come contributo prezioso al Congresso delle rappresentanze di Roma e del Lazio, le mozioni, approvate plebiscitariamente dall'assemblea, "sull'indennizzo diretto" in materia assicurativa. Il Congresso ha chiesto all'unanimità l'abrogazione delle recenti norme che, attraverso l'indennizzo diretto, negano in determinati casi al danneggiato il diritto, costituzionalmente garantito, di farsi assistere anche nella fase stragiudiziale da un professionista di sua fiducia e di ottenere il rimborso delle relative spese lasciandolo alla mercè delle imprese di assicurazione. Così pure totalitario è stato il consenso dell'assemblea congressuale alla mozione, anche questa presentata da Domenico Condello, Consigliere Segretario dell'Ordine di Roma, dai delegati romani e da quelli del Lazio con la quale l'Ordine forense si è schierato a difesa dei Colleghi che operano negli "uffici legali" degli Enti pubblici. A questi professionisti va riconosciuta la piena ed assoluta autonomia nell'espletamento dell'incarico. Non possono essere assoggettati, all'interno degli Enti in cui operano, a rapporto di subordinazione o di gerarchia funzionale. Essi hanno altresì diritto, secondo la mozione approvata dal Congresso, a percepire gli onorari e le competenze professionali secondo la normativa generale vigente per gli appartenenti al libero Foro. Largo il successo della proposta di Domenico Condello, largamente riportata prima del Congresso dalla stampa nazionale anche non specialistica, relativa alla necessità di un nuovo assetto dell'Organismo di rappresentanza dell'Avvocatura italiana che sia in grado di collocarsi come interlocutore unico e autorevole nei rapporti con le istituzioni pubbliche e private, e con i poteri forti della società, sui problemi della Legislazione, dell'Avvocatura, della Giustizia. Condello e la delegazione da lui guidata insieme a quelle del Lazio e di altri distretti, hanno proposto un organismo rappresentativo, diretta espressione del Congresso, che raccolga tutte le espressioni istituzionali e associative dell'Avvocatura e sia dotato di un organo esecutivo e di una presidenza agili e dinamici in considerazione dei tempi istantanei della dialettica collettiva nel mondo della comunicazione. La relativa proposta di riforma statutaria dell'organismo di rappresentanza dell'Avvocatura, illustrata all'assemblea dal sottoscritto, ha riscosso 227 voti, il 33% dell'assemblea e al doppio delle firme dei presentatori. La proposta ha ricevuto significativi consensi. V'è ragione per coltivarla ed approfondirla affinché maturi nell'Avvocatura nel suo insieme la necessità di portarla a compimento. Il Congresso non è finito. Arrivederci a Roma a giugno del 2006 per la seconda sessione.

16/11/2005

IL TEMPO (Cronaca di Roma)

L'obiettivo

Forte rappresentanza politica

AL CONGRESSO Nazionale Forense a Milano è stata proposta dai delegati di Roma una nuova struttura organizzativa per una forte rappresentanza politica dell'avvocatura italiana, che sarà ripresentata a giugno.

La proposta è quella di abrogare il vigente statuto e sostituirlo con il seguente statuto. Questi i quattro punti fondamentali.

Art. 1 Struttura e organizzazione dell'Avvocatura italiana

1. Le componenti istituzionali dell' Avvocatura italiana sono: il Consiglio Nazionale Forense, la Cassa Forense, i Consigli dell'Ordine degli Avvocati e il Congresso Nazionale Forense.

2. Il Consiglio Nazionale, la Cassa Forense, i Consigli dell'Ordine svolgono le funzioni previste dalle leggi vigenti.

3. Il Congresso Nazionale dell'Avvocatura italiana rappresenta la sede di confluenza di tutte le sue componenti, nel rispetto della loro autonomia, e determina gli indirizzi generali dell'Avvocatura formulando proposte sui temi della giustizia e della tutela dei diritti, nonché su tutto ciò che riguarda la professione forense.

4. Il Congresso Nazionale dell'Avvocatura italiana è costituito dai delegati eletti con le modalità di cui agli articoli seguenti, Nonché dalle rappresentanze istituzionali e associative come di seguito individuate.

16/11/2005

IL TEMPO (Cronaca di Roma)

Indennizzo diretto, approvata la mozione

Il documento applaudito è stato presentato dai delegati della Capitale e di tutto il distretto del Lazio

Con il decreto legislativo del 7 settembre 2005 n. 209 e, più precisamente, con l'introduzione del cosiddetto risarcimento diretto, i danneggiati saranno lasciati alla mercè delle compagnie senza la possibilità di una adeguata tempestiva tutela legale.

Gli Avvocati tutti, riuniti in congresso, hanno chiesto l'abrogazione degli artt. 138, 141, 149 e 150 del Codice delle Assicurazioni, nel rispetto e in difesa dei principi costituzionali sanciti dagli artt. 3 e 24 della l'emanazione di un nuovo provvedimento legislativo o la sua sostanziale modifica nel rispetto di detti principi.

Chiedono, altresì, di partecipare con i propri giuristi e tecnici, alla redazione delle norme di attuazione e ai regolamenti del Codice delle Assicurazioni.

La mozione approvata, è stata presentata dai delegati di Roma e di tutto il distretto del Lazio.

«Dopo oltre 35 anni di una normativa coerente con il sistema giuridico ed una copiosissima giurisprudenza sulla materia, con il varo della nuova procedura per il risarcimento dei danni da circolazione stradale si è voluto stravolgere un collaudato e funzionale sistema risarcitorio che garantiva sia i diritti dei cittadini che quelli delle compagnie assicuratrici» è stata la premessa dell'applaudito documento.

«Infatti la legge 990/69 e le successive modifiche – si legge nella mozione – anche considerando le contrastate normative introdotte dalle leggi 57/2001 e 273/2002 che già hanno fortemente compresso i diritti dei cittadini al giusto risarcimento dei danni, aveva consentito lo sviluppo di un giusto equilibrio con le norme di diritto sostanziale e processuale nel rispetto del contraddittorio e della difesa di tutte le parti». «Le innovazioni oggi introdotte, artt. 138, 141, 145, 149 ed il programmatico 150, oltre ad avere in alcuni casi superato i limiti della delega concessa al governo, stravolgono totalmente il sistema del risarcimento danni, determinando una palese contraddizione tra diritto sostanziale e azione processuale. Appare infatti evidente come molti istituti del codice di procedura non potranno più essere utilizzati nei casi di applicazione degli artt. 141 e 149 come ad esempio, solo per citarne alcuni, l'interrogatorio formale, la chiamata in causa ed il foro competente, prevedendo il suddetto art. 149 la citazione diretta della sola compagnia assicuratrice del danneggiato.

Tale provvedimento è solo l'ultimo di una serie di lunghi attacchi, iniziati già nel 2000, tendenti alla compressione dei diritti dei cittadini, visti ridurre l'entità del risarcimento, a fronte di premi assicurativi sempre più elevati, ma si vedono oggi negata la possibilità di far valere i propri diritti mediante l'assistenza di un avvocato».

«Tutto ciò risulta ancor più grave alla luce del dettato costituzionale che garantisce ad ogni cittadino l'inviolabile diritto alla difesa di ogni suo stato, prevedendo altresì il compimento di tale attraverso la figura del professionista forense».

16/11/2005

IL TEMPO (Cronaca di Roma)

Elenco speciale

Parola d'ordine:indipendenza

Il Congresso Nazionale Forense, su proposta dei delegati romani, all'unanimità ha deliberato la necessità di un'approfondita riflessione sul tema della regolamentazione dell' elenco speciale degli avvocati addetti agli uffici legali degli enti di cui all' art. 3 della legge professionale, per tutelare i principi di autonomia, indipendenza e professionalità dell'attività forense esercitata presso tali uffici.

E dà mandato agli organi di rappresentanza, di adoperarsi affinché le forze politiche tutte abbiano a tenere nel debito conto le richieste della categoria, nella formulazione dei rispettivi programmi elettorali di coalizione. affinché sia quanto prima data attuazione in sede legislativa ai principi sopra esposti. È fondamentale che il Consiglio dell'Ordine abbia il potere-dovere di accertare in via preventiva, all'atto della presentazione della domanda di iscrizione all'Elenco Speciale, e successivamente. d'ufficio o su richiesta dell'iscritto. se sussistano i requisiti oggettivi e soggettivi voluti dall'art. 3 della legge professionale. sia in relazione alla regolarità e idoneità dell'Ufficio Legale istituito sia in relazione alla idoneità e alle funzioni svolte o da svolgere dal richiedente. Importante anche che il Consiglio dell'Ordine abbia il potere-dovere di intervenire. su richiesta dell'iscritto e/o autonomamente, tutte le volte che vengano denunciate violazioni dei principi di autonomia e indipendenza ovvero situazioni che ledano il decoro e la dignità professionale.

16/11/2005

ITALIA OGGI

Statuto, il congresso non decide

Le polemiche della vigilia sulla rappresentanza politica dell'avvocatura trascolorano nel nulla di fatto finale del XXVIII Congresso forense. Se prima dell'appuntamento ampie fette della categoria si erano espresse a favore di una profonda revisione, almeno dello stato dell'Oua, per imprimere un nuovo corso alla rappresentanza, il Congresso sul punto non ha fatto altro che confermare lo statu quo. Non può che essere soddisfatto il presidente dell'organismo unitario, Michelina Grillo, soprattutto a fronte della bocciatura delle due mozioni più estreme: quella presentata dall'ordine di Brescia, che tendeva a sopprimere l'Oua, e quella dell'Ordine di Roma, che invece ne voleva una riscrittura.

'Queste mozioni sono state respinte da oltre il 70% dei delegati', precisa la Grillo, che ricorda come con le stesse percentuali sia invece stata approvata una mozione che conferma i contributi economici degli ordini all'organismo. Nulla di fatto anche per le mozioni intermedie, tra cui quella che voleva rimettere l'elezione del presidente Oua al congresso. L'apparente contraddizione tra le polemiche precedenti al congresso e la calma piatta che ne è seguita viene così spiegata dalla Grillo: 'A volte ricerchiamo l'unità confondendola con l'unanimità. Si può perseguire la prima senza avere la seconda'.

17/11/2005

ITALIA OGGI

Riciclaggio e privacy, sì all'esonero

Antiriciclaggio e privacy mettono in crisi il rapporto di fiducia avvocato-cliente. Per questo il congresso forense, con due mozioni ad hoc, ha chiesto l'esonero per gli avvocati sia dalla normativa antiriciclaggio che da quella privacy. Richieste che non hanno certo molte chance di essere esaudite, visto che i relativi provvedimenti legislativi sono già formalizzati. A breve sarà pronto il regolamento del ministero dell'economia che disciplina gli obblighi di registrazione dei clienti e segnalazione delle operazioni sospette, in attuazione del dlgs 56/2004.

L'ufficio legislativo di via XX Settembre sta vagliando le osservazioni avanzate dal Consiglio di stato. Contestualmente al regolamento sarà reso noto il vademecum con gli indici di anomalia delle operazioni messo a punto dall'Uic. E come se non bastasse è già in fase di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della III direttiva Ue in materia, che conferma gli obblighi in capo ai professionisti. Quanto alla privacy, la normativa contenuta nel testo unico 196/2003, con i suoi nuovi adempimenti soprattutto in tema di messa in sicurezza degli studi è stata prorogata da giugno 2004 a gennaio 2005. E anche se diverse proposte di legge in parlamento auspicano un esonero degli avvocati è improbabile che ciò possa essere garantito.

17/11/2005

ITALIA OGGI

Formazione, filo diretto ordini-regioni

Filo diretto ordini forensi-regioni per rafforzare il servizio giustizia sul territorio, assicurare la formazione professionale dei giovani aspiranti avvocati e l'aggiornamento permanente dei professionisti.

Il congresso, tra le altre, ha approvato una mozione proposta dall'Unione degli ordini del Triveneto, che per la prima volta apre a un rapporto reciprocamente vantaggioso tra professione e regioni. Rapporto, sia chiaro, che non passa dalla legittimazione di organismi intermedi ma dal rafforzamento degli ordini locali.

La mozione indica gli ambiti di una fruttuosa collaborazione: il potenziamento dei servizi ausiliari della giustizia, la informatizzazione dei servizi, il monitoraggio del carico degli affari per favorire la distribuzione razionale degli uffici sul territorio, la istituzione di corti arbitrali e di conciliazione, la creazione, sotto la responsabilità e direzione didattica degli ordini, di una scuola di praticantato forense (con stage presso gli uffici giudiziari) e di aggiornamento utilizzando le risorse finanziarie della Ue.

La mozione si conclude con l'invito a Oua e Cnf di favorire un incontro con i rappresentanti regionali per concordare le iniziative per il miglioramento del sistema giustizia.

17/11/2005

ITALIA OGGI

Rc auto, gli avvocati non abdicano

Marcia indietro secca sul risarcimento diretto in materia di Rc auto, per ripristinare il ruolo di garanzia degli avvocati, ed esclusione immediata della Cassa forense dall'elenco degli enti pubblici, al fine di evitare la sottrazione di risorse proprie dell'ente.

È questo il contenuto di due delle 11 mozioni finali che hanno accompagnato la chiusura del XXVIII congresso forense di Milano. Sugli indennizzi diretti, in particolare, la mozione è stata presentata dai delegati di Roma e di tutto il distretto del Lazio.

Il testo chiede la correzione del codice delle assicurazioni e del dlgs 209/2005 che, proprio introducendo il meccanismo di risarcimento diretto, a detta degli avvocati lascia i danneggiati alla mercè delle compagnie assicurative. Il tutto, si legge ancora nella mozione, senza un'adeguata tutela legale.

Il congresso, inoltre chiede di eliminare l'inclusione della Cassa forense dall'elenco degli enti pubblici operata dal dl 211/2005 allo scopo di far acquisire allo stato i risparmi di gestione dell'ente.

Il presupposto è che la Cassa è un ente privato che si persegue finalità pubblicamente rilevanti, ma non soddisfa interessi di carattere generale, bensì categoriale.

17/11/2005

ITALIA OGGI

Circoscrizioni Si toccano solo con i dati

Sbarrare la strada alla soppressione o all'accorpamento di circoscrizioni giudiziarie senza aver fatto prima una screening sul territorio della domanda di giustizia.

È questo il diktat contenuto in un'altra mozione finali approvate a conclusione del XXVII congresso forense di Milano. Sulle circoscrizioni giudiziarie, in particolare, non c'è una pregiudiziale contrarietà a un loro restyling.

Ma la condicio sine qua non di un'operazione del genere, si legge nella mozione, deve essere una completa rilevazione delle dimensioni che assume la domanda di giustizia sul territorio.

Occorre, cioè disporre dati e strumenti per misurare la domanda area per area con una sorta di marketing territoriale. La mozione invita Cnf, Oua e il coordinamento degli ordini forensi minori a realizzare, d'intesa con gli ordini territoriali uno studio di analisi della domanda di giustizia in modo da disporre di una prima mappatura che possa fornire la base di una proposta ragionata di distribuzione sul territorio degli uffici.

Una mozione promossa dall'Unione delle camere civili chiede anche maggior attenzione nel disciplinare i riti, proponendo una loro unificazione

17/11/2005

ITALIA OGGI

Mozione del congresso contro la direttiva all'esame di Strasburgo dal 21/11

Avvocati, no alla Bolkestein

I legali devono essere esclusi dall'applicazione

Esclusione secca dall'applicazione della direttiva servizi (Bolkestein) e disciplina speciale europea per la professione forense che salvaguardi esplicitamente 'la caratteristiche di indipendenza e l'autonomia del giudizio tecnico, la fedeltà al mandato ricevuto e la neutralità rispetto all'oggetto della prestazione tipiche della prestazione intellettuale'. E non solo. Approvazione del ddl che in parlamento esonerano gli avvocati dagli obblighi anticiclaggio, revisione delle circoscrizioni giudiziarie ma basata sulla effettiva domanda di giustizia, abrogazione delle regole sull'indennizzo diretto e restituzione alla cassa forense della natura senza ombre di ente privato, legge di riforma dell'ordinamento professionale.

Dalle mozioni specifiche approvate (ben 11) alla fine della prima tranche milanese del XXVII congresso forense (la seconda si terrà dall'8 all'11 giugno a Roma) risulta una avvocatura decisamente scontenta e preoccupata dei provvedimenti e degli indirizzi che sia sul fronte interno che su quello comunitario stanno investendo la professione forense. Le mozioni specifiche vanno ad aggiungersi a quella politica generale (si veda anche ItaliaOggi del 14 novembre) che, partendo dalla delusione per le mancate riforme di sistema dell'ultima legislatura indica i capitoli che la prossima maggioranza dovrà affrontare: magistratura onoraria su cui aprire responsabilmente un confronto serio sulla possibilità di una magistratura laica semiprofessionale, a carattere temporaneo ma con una rappresentanza ufficiale negli organi di autogoverno della magistratura, ufficio del giudice, finanziamento della informatizzazione, sviluppo delle ADR non come strumento di deflazione di carichi giudiziari ma strumento per ampliare l'area dei diritti giustiziabili, revisione dei codici con attenzione all'Europa, reinterpretazione della funzione pubblicistica degli ordini, strada sbarrata a soggetto non abilitato nell'area della consulenza.

I congressisti, divisi sulla rappresentanza politica dell'avvocatura, si sono ricompattati sulle 'battaglie di principio' che andranno condotte in Italia e presso la Ue, tutte legate indissolubilmente alla richiesta di un riconoscimento della specificità della professione forense, che come riferisce la mozione Bolkestein è 'tertium genus', con caratteristiche peculiari quali 'la indipendenza e l'autonomia del giudizio tecnico, la fedeltà al mandato ricevuto e la neutralità rispetto all'oggetto della prestazione':. nella sua relazione il presidente Alpa aveva portato a sostegno di tale specificità anche i riconoscimenti in sede comunitaria: la direttiva sulla libertà di esercizio della professione (77/249) e quella stabilimento (98/5). E poi 'soprattutto' la direttiva qualifiche (2005/36) che nei considerando non impedisce che lo stato imponga a chiunque eserciti una professione nel suo territorio requisiti specifici motivati dall'applicazione di norme professionali giustificate dall'interesse pubblico nazionale. Specificità che sarà fatta valere anche per la direttiva servizi 'che vorrebbe travolgere il divieto di pubblicità (articolo 29, il divieto di patto di quota lite, il sistema tariffario, il il divieto di costituzione di società diversa dalla stp (articolo 15 li assoggetta alla verifica di proporzionalità)'. Ora la lotta si sposta a Bruxelles. La commissione mercato interno del parlamento europeo sarà impegnata ben tre giornate (21, 22 e 23 novembre) nell'esame e votazione di centinaia di emendamenti alla direttiva. Gli avvocati dal canto loro, anche tramite il Ccbe,

stanno facendo pressione perché gli avvocati siano esentati. Una speranza per un trattamento ad hoc e una autoregolamentazione delle professioni, secondo Alpa viene dall'articolo 39 che, con riguardo ai codici di condotta, prescrive che in collaborazione con la commissione gli stati membri adottano provvedimenti per favorire la elaborazione di codici di condotta comunitari concernenti la caratteristiche delle comunicazioni commerciali relativa a ciascuna delle professioni regolamentate; norme deontologiche per le diverse professioni regolamentate. Gli stati membri fanno sì che i codici siano accessibili per via elettronica e trasmessi alla commissione, ciascun prestatore precisi a quale codice di condotta fa riferimento, gli ordini professionali e le associazioni applichino anche a livello nazionale i codici adottati a livello comunitario.

È chiaro che il ruolo europeo dell'avvocato dovrà passare necessariamente dalla riforma dell'ordinamento professionale. Un'altra mozione congressuale la richiede a gran voce ribadendo i principi già enunciati al congresso di Palermo e alla Conferenza di Napoli: percorso formativo professionalizzante, centralità scuole forensi, tirocinio effettivo, agevolazioni fiscali per la formazione, validità temporale del certificato di compiuta pratica, esame di abilitazioni che garantisca valutazioni uniformi, disciplina ad hoc della consulenza legale, mantenimento della struttura organizzativa dei consigli dell'ordine, salvaguardando l'autonomia degli ordini circondaliari, salvaguardia della giurisdizione domestica del Cnf, separatezza delle funzioni istruttori da quella giudicante nel procedimento disciplinare, modifica del sistema elettorale per cassa e Cnf, netta separatezza tra la professione di avvocato e l'attività di impresa, forma diverse di società tra professionisti, tutela del rapporto di fiducia tra cliente e avvocato.

Claudia Morelli e Stefano Sansonetti

17/11/2005

DIRITTO E GIUSTIZIA

Direttiva Bolkestein: ma come fanno gli avvocati?

La direttiva Bolkestein approda al Senato, ma per continuare il suo *iter* ha bisogno dell'apporto di tutti i rappresentanti delle categorie interessate. Ieri, infatti le Commissioni riunite Industria, commercio, turismo e Politiche dell'Unione europea hanno iniziato ad esaminare la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai servizi nel mercato interno e hanno deciso di stabilire, mercoledì prossimo, un calendario di audizioni che dia voce a tutte le componenti coinvolte. Ad aprire il dibattito è stato Mario Greco (Forza Italia), presidente della XIV Commissione di Palazzo Madama, che nella sua relazione (qui leggibile nei documenti correlati) ha messo nero su bianco i tanti i nodi da sciogliere.

Ma andiamo con ordine.

La relazione di Mario Greco, presidente della Commissione Politiche dell'Unione europea. Il presidente della XIV Commissione, Mario Greco (Forza Italia), prima di analizzare i problemi che preoccupano il mondo forense, ha parlato degli ostacoli che attualmente impediscono lo sviluppo delle attività di servizi tra gli Stati membri. Tutti legati, ha chiarito l'esponente di Forza Italia, a due situazioni: quella dei prestatori di servizi di uno Stato che si desiderano "stabilirsi" in un altro Paese per svolgere la loro attività e a quella dei prestatori che intendono soltanto "spostarsi" temporaneamente dalla propria Nazione ad un'altra per fornire un servizio senza doversi stabilire in quest'ultimo.

La direttiva Bolkestein. La proposta cosiddetta Bolkestein – che prende il nome dall'*ex* commissario del mercato interno, Frit Bolkestein che l'ha proposta nel 2004, quando Romano Prodi, il *leader* dell'Unione, era a capo della Commissione Ue – punta ad eliminare proprio queste barriere. Indica, infatti, si legge nella relazione del presidente della XIV Commissione, «un quadro giuridico che elimina gli ostacoli alla libertà di stabilirsi dei prestatori di servizi e alla libera circolazione dei servizi tra gli Stati membri, garantendo nel contempo ai prestatori e ai destinatari dei servizi la sicurezza giuridica necessaria all'esercizio di queste due fondamentali libertà previste dal Trattato». La direttiva prevede la liberalizzazione delle reti dei servizi, ma non solo. Stabilisce anche che coloro che forniscono un servizio sono soggetti alla normativa del proprio Stato di provenienza, anche nel caso in cui si trovino ad operare in un Paese diverso da quello di origine. Sul campo di applicazione e sul principio del Paese di origine non potevano certo mancare le proteste delle professioni ordinarie preoccupate della concorrenza straniera a basso costo e del *dumping* sociale.

Le preoccupazioni dell'Associazione italiana dei giovani avvocati. Mario Greco, nella sua relazione ha anche ricordato che il principio dello Stato membro di provenienza non si applica ad una serie di servizi fra cui i servizi postali, di distribuzione di energia elettrica o di acqua ma non solo. Non riguarda neanche i servizi connessi al distacco dei lavoratori pubblici, i rifiuti, gli atti che richiedono l'intervento di un notaio, il rimborso di cure ospedaliere, i contratti stipulati dai consumatori qualora non vi sia armonizzazione comunitaria. E, infine, non si applica alla libera prestazione di servizi da parte degli avvocati.

Malgrado tutto, il presidente della Commissione Politiche dell'Ue ha segnalato anche le preoccupazioni espresse dagli organismi rappresentativi dell'Avvocatura e, in particolare dall'Aiga. I giovani avvocati,

infatti, hanno osservato che «il principio del paese d'origine non trova applicazione nelle materie coperte dalla direttiva sulla libera prestazione di servizi da parte degli avvocati nonché dalla direttiva sulle qualifiche professionali, secondo quanto dall'articolo 17 della proposta. Tuttavia, analoga esclusione non è espressamente prevista per quanto concerne l'ambito di applicazione della proposta di direttiva sui servizi, con il rischio che, fatta eccezione per il principio del paese d'origine, si estenderebbe, nella sua formulazione originaria, anche alle prestazioni legali svolte dagli avvocati». Pertanto, sarebbero applicabili ai prestatori di servizi legali le disposizioni sull'autorizzazioni all'accesso, quelle sui requisiti vietati o sottoposti a valutazione e in particolare quella prevista dall'articolo 27 che onera gli Stati membri a verificare, tra l'altro, se i loro ordinamenti giuridici subordinino l'accesso ad una attività di servizio al rispetto, da parte del prestatore, di tariffe obbligatorie minime e/o massime, ma non solo. Alle prestazioni legali sarebbero applicabili anche le norme della proposta Bolkestein relative alla "qualità dei servizi".

La mozione sulla politica Ue riguardante le professioni approvata durante il XXVIII Congresso nazionale forense. Anche a Milano, al XXVIII Congresso nazionale forense, che si è tenuto la scorsa settimana, si è parlato della direttiva Bolkestein, a tal punto da spingere l'Avvocatura ad approvare una mozione sulla politica dell'Unione europea in ordine alle professioni (pubblicata sul quotidiano di mercoledì 16 novembre e qui leggibile nei documenti correlati). Nella mozione, gli avvocati hanno chiesto che l'area delle professioni intellettuali sia esclusa dall'applicazione della direttiva sui servizi. O meglio, hanno chiesto che per la professione forense sia prevista una disciplina speciale che salvaguardi le caratteristiche dell'indipendenza e dell'autonomia del giudizio tecnico e la fedeltà al mandato ricevuto. Altrimenti, il rischio è una *deregulation* "selvaggia" che finisce per danneggiare proprio quel "mercato" degli utenti e dei consumatori che invece si vuole tutelare a tutti i costi.

Conclusioni. Quello che conta, ha aggiunto Mario Greco, è «che se ne discuta e se ne discuta approfonditamente soprattutto in questa fase ascendente». Anche e soprattutto attraverso una serie di audizioni di tutti i rappresentanti delle categorie interessate.

«È questo il miglior modo – ha concluso il presidente della XIV Commissione – per dare prova del quanto mai necessario coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nella fase di formazione del diritto comunitario e, per evitare che l'Unione europea decida senza tener conto delle diverse esigenze dei 25 Stati membri, dando ulteriori motivi di allontanamento dei cittadini da Bruxelles». Del resto, non bisogna dimenticare, che nella bocciatura referendaria del Trattato costituzionale europeo da parte della Francia e dell'Olanda hanno giocato un ruolo non indifferente anche le preoccupazioni sulla liberalizzazione dei servizi.

Cristina Cappuccini



ORGANISMO UNITARIO DELL'AVVOCATURA ITALIANA

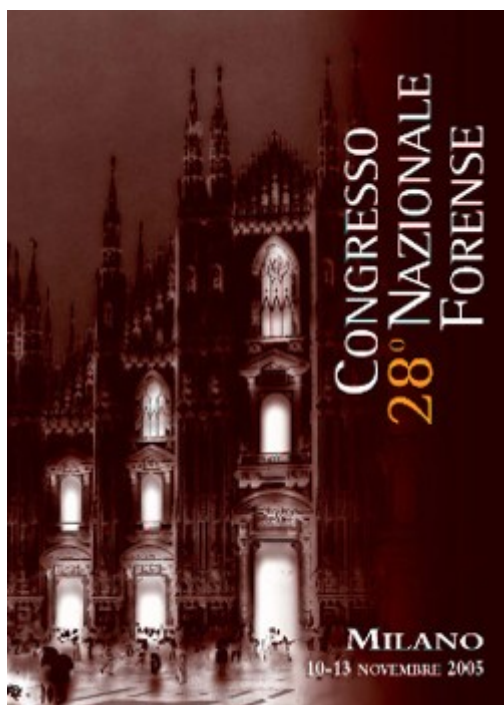


CONGRESSO
28^o NAZIONALE
MILANO FORENSE
10-13 NOVEMBRE 2005

SITO DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

(www.giustizia.it)

28° CONGRESSO NAZIONALE FORENSE - MILANO, 10-13 NOVEMBRE 2005



11 novembre 2005

Conclusi a Milano i lavori del 28° Congresso nazionale forense, cui hanno partecipato gli avvocati rappresentanti delle associazioni di categoria e degli ordini di tutta Italia, con l'obiettivo di fare il punto sulle riforme della giustizia e sul proprio ruolo nella gestione del cambiamento.

A questa prima sessione di lavoro ne seguirà una seconda nel giugno del prossimo anno, ma l'intenzione, espressa dal presidente del Consiglio nazionale forense, **Pietro Guido Alpa**, è di verificare da subito possibili posizioni condivise sul ruolo dell'avvocatura nell'organizzazione dello Stato, proprio attraverso l'esame dei molti temi che vanno dall'accesso alla professione al carattere ormai europeo delle competenze, dalla deontologia e all'individuazione dei servizi al cittadino.

Proponiamo alcuni spunti di approfondimento sui temi congressuali.

Lo scenario

- [I temi congressuali](#)
- **Gli interventi**
 - [Stralcio della relazione](#) di **Pietro Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense**
 - [L'intervista](#) a **Pietro Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense (Cnf)**
 - [L'intervista](#) a **Michelina Grillo, presidente dell'Organizzazione unitaria avvocati (Oua)**
 - [Il documento politico dell'OUA](#)
- [I riferimenti di contesto](#)
- **La Normativa**
 - [l'accesso alle professioni](#)

- [la professione di avvocato](#)
- [Rassegna stampa](#)

Al congresso

- **Gli interventi**
 - [Guido Alpa](#), presidente Consiglio Nazionale Forense
 - [Michelina Grillo](#), presidente Organismo Unitario dell'Avvocatura
 - [Paolo Giuggioli](#), presidente Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano
- **Rassegna Stampa**
 - [11 novembre 2005](#)
 - [12 novembre 2005](#)
- [Galleria fotografica](#)